Anno 60 — TORINO, Martedì 3 Agosto 1926 — Prima edizione MATTINO — Num. 18[illegible]

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali:			
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	20 —
Estero	L. 175 —	88 —	45 —
Coll'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 87 —	44 —	23 —
Estero	L. 200 —	102 —	52 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Pane unico abburattato dall'80 all'85 %

Proibito il pane di lusso e vietati i dolci con farina di grano

Il debito pubblico diminuito di 1 miliardo e mezzo al 31 Luglio — Prossima eliminazione della Sezione autonoma del Consorzio Valori — 95 Sottoprefetture abolite.

Roma, 2, notte.

Il Consiglio dei ministri ha iniziato oggi i lavori della sessione di agosto, deliberando una serie di provvedimenti intesi alla «indipendenza economica nazionale», nella quale Governo e Partito fascista si proclamano impegnati sino alla vittoria completa. Tali provvedimenti, pur tendendo ad un unico scopo, sono, per la stretta materia del loro contenuto, di una triplice natura: finanziaria, economica ed amministrativa.

Annullare la circolazione per conto dello Stato

Sulla situazione finanziaria, il ministro Volpi ha intrattenuto il Consiglio con la seguente esposizione:

«Il Ministro delle Finanze riferisce sulla situazione monetaria internazionale, e conclude affermando la fiducia nella nostra lira che, pure avendo subito i riflessi di altra crisi monetaria, ha avuto limitata svalutazione, del resto ingiustificata alla luce del più severo esame tecnico ed economico e per le seguenti constatazioni: 1.o Largo avanzo del bilancio dello Stato; 2.o sistemazione dei debiti di guerra e assegnazione alla loro completa estinzione delle riparazioni tedesche; 3.o diminuzione costante del debito pubblico anche interno, con particolare riguardo al debito fluttuante, e nell'assieme oggi inferiore all'anteguerra in funzione del valore della moneta; 4.o diminuzione costante e metodica della circolazione malgrado le variazioni della moneta; 5.o concentramento del diritto di emissione dei biglietti nella sola Banca d'Italia; 6.o controllo della bilancia commerciale sfavorevole per migliorarla, tenendo conto della compensazione del deficit nella bilancia dei pagamenti per le rimesse degli emigranti e per le spese del turismo straniero, dei noli marittimi della crescente flotta mercantile e di altri introiti minori.

«In materia di circolazione bancaria il Ministro delle Finanze comunica che si stanno prendendo provvedimenti relativi per semplificarla con le seguenti finalità:

1.o *Diminuzione successiva, quanto più rapida possibile, della circolazione per conto dello Stato, con tendenza ad annullarla;*

2.o *eliminazione nei prossimi due mesi della Sezione autonoma del Consorzio valori e sistemazione della relativa circolazione e conseguente limitazione a due soli conti di circolazione: per conto dello Stato e per conto del commercio;*

3.o *concentramento nella Banca d'Italia di tutte le operazioni di cambio e di approvvigionamento di valuta straniera per conto dello Stato.*

«Il Consiglio dei ministri approva tali direttive, che troveranno nel termine prescritto la loro realizzazione.

Il debito pubblico

«Il ministro delle Finanze espone quindi al Consiglio dei ministri la situazione finanziaria, quale si è svolta dopo l'ultima sessione. Il ministro comunica come durante il mese di luglio si siano regolarmente svolte le operazioni di concentramento dei biglietti presso la Banca d'Italia, senza dar luogo, dal punto di vista politico ed economico, al benchè minimo inconveniente. Con la massima regolarità si è compiuto il passaggio alla Banca d'Italia delle riserve già appartenenti ai due Banchi meridionali, secondo le disposizioni del regio decreto-legge 6 maggio 1926, N. 812, convertito nella legge 25 giugno 1926, N. 1262. Con la stessa regolarità, senza alcun incaglio nei servizi dei tre Istituti, con opportuni accordi e controlli, in conformità della citata legge, si è proceduto all'accertamento dello stato di circolazione dei biglietti al 30 giugno decorso, e si è iniziata la sostituzione con biglietti della Banca d'Italia dei biglietti ritirati dalla circolazione dei Banchi meridionali. Il bilancio 1925-26, chiusosi verso il 15 luglio, che è stato reso di pubblica ragione, porta un avanzo di 1 miliardo e 485 milioni.

«*Il Ministro comunica che, date le condizioni della cassa, si è reso possibile la diminuzione di circa un miliardo e mezzo effettivo di debito pubblico, al 31 luglio, ottenuto per circa la metà con buoni del Tesoro riscattati anzi tempo, e per il resto con l'annullamento di 532 milioni di prestito redimibile al 4,75 %, posseduto da grandi amministrazioni parastatali, Casse di risparmio, ecc., che costituivano un debito dello Stato redimibile al cento per cento. Questo riscatto diminuisce il debito pubblico effettivo ad 89 miliardi 963 milioni, e i buoni del Tesoro ordinari a 17 miliardi circa, e il debito annuale per interessi a 75 milioni circa di lire.*

«Il Ministro rileva infine che i buoni del Tesoro hanno mantenuto sempre un andamento tranquillo, e che nel mese di luglio, dopo sei mesi di depressione, sono migliorate le condizioni delle casse postali e dei buoni postali».

Pane e dolci

Sui provvedimenti economici il comunicato dice:

«Circa la questione del pane, il Consiglio dei Ministri ha preso le decisioni di cui sotto, partendo dalle seguenti considerazioni: scartata ogni forma di tesseramento, che sull'unanime parere di competenti e di studiosi non ha nemmeno durante la guerra dato risultati pratici, e scartata la miscela per ragioni di ordine tecnico economico ed igienico, il governo con decreto legge che andrà in vigore il giorno della sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, ha stabilito:

«1.o — *L'adozione di un tipo di pane unico con il tasso di abburattamento dall'80 all'85 per cento, in relazione alla qualità del grano. Il tasso sarà stabilito dai Comitati annonari provinciali. Le forme in vendita non dovranno in nessun caso superare i grammi 200.*

«2.o — *Divieto di ogni confezione e vendita di pane di lusso.*

«3.o — *Divieto di confezionare dolci e pasticcerie di qualsiasi specie con farina di frumento. Un servizio di vigilanza sarà organizzato ed i contravventori saranno oggetto di severe sanzioni*».

Ad illustrazione di questi provvedimenti, è da ricordare che attualmente il tasso di abburattamento praticato è del 78 %. Si tratta dunque di un aumento del tasso dal 2 al 7 %, col quale, in base alle statistiche più attendibili sul consumo del pane in Italia, si calcola di realizzare un'economia di consumo di circa 6 milioni di quintali all'anno. Le ragioni, che hanno indotto a non fissare un tasso unico, sono ovvie: non essendo la produzione granaria italiana di tipo unico, il tasso fisso di abburattamento, se avrebbe portato una semplificazione burocratica, dall'altro lato avrebbe portato alla confezione di tipi di pane diversissimi [illegible] regimentare. E' noto infatti che il peso di un ettolitro di grano varia di zona in zona di produzione e per alcuni tipi di grano un tasso di abburattamento dell'85 % sarebbe stato assolutamente insostenibile. Occorrerà quindi che le Commissioni annonarie, coi poteri che verranno loro conferiti coi nuovi provvedimenti in elaborazione, determinino, volta per volta, per i vari quantitativi di grano che verranno macinati, il tasso di abburattamento, ben inteso entro i limiti segnati dal decreto. Questo importa, naturalmente, una sorveglianza continua sui molini. Mentre il limite mobile per l'abburattamento mira a garantire l'unicità del tipo di grano, per quanto si riferisce — come si è detto — alla consistenza frumentaria, il provvedimento che limita entro i 200 grammi il peso delle singole forme di pane, mira a tutelare il consumatore nel senso di impedire che il pane acquistato subisca ulteriori depauperazioni, per lo scarto della mollica che si imporrebbe, ove si adottassero forme eccessivamente voluminose. Il limite di 200 grammi è invece garanzia che le forme poste in vendita non saranno troppo mollicose.

Il divieto della vendita e della confezione del pane di lusso e di qualsiasi specie di dolci confezionati con farina di frumento, ha — dichiarano gli ufficiosi — un duplice aspetto: morale ed economico. Dal lato economico, si calcola di realizzare con esso un'economia di 2 milioni di quintali nel consumo del grano. Vero è tuttavia che i dolci, ordinariamente in vendita, contengono in genere scarse dosi di farina e sono più specialmente confezionati con altri più economici alimenti, come fecola di patate, farina di castagne, ecc.; ma non bisogna dimenticare che la farina è largamente contenuta in alcune specialità, il cui consumo, particolarmente in certe regioni, è assai diffuso. Così, per citare qualche esempio a caso, i ricciarelli di Siena ed i panettoni di Milano, ecc. Essendo il decreto governativo in istato di elaborazione, non è dato sapere attualmente se rientrino nel divieto di confezione e di vendita anche i biscotti, per i quali il loro carattere di alimento quasi fondamentale per bambini e malati parrebbe invocare un'eccezione, ma si osserva, d'altra parte, che, almeno senza le dovute cautele, un'eccezione siffatta potrebbe frustrare l'efficacia del decreto, inquantochè al soppresso consumo di dolci confezionati con farina, potrebbe fare riscontro un aumento corrispondente del consumo di biscotti. E' forse questa considerazione che ha indotto il Consiglio ad adottare la formula «dolci e pasticcerie di qualsiasi specie» pur riservandosi successivamente di tutelare, come sarà possibile, le necessità alimentari dei bambini e dei malati.

Abbiamo detto che il decreto è in istato di elaborazione e che il Consiglio si è limitato ad approvarne le linee basilari. Crediamo sapere che esso sarà approvato nella sua veste definitiva dopo domani.

Si crede che, a prescindere dal tempo necessario per la consueta procedura — firma sovrana, registrazione, pubblicazione — procedura che verrà accelerata, sieno necessari otto o dieci giorni perchè possano entrare in funzione i vari organi che dovranno assicurare l'entrata in vigore del nuovo regime di panificazione. Si ritiene quindi con ogni attendibilità che il decreto verrà pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* nella seconda decade di agosto, entrando senz'altro in vigore.

Le sottoprefetture abolite

Infine il comunicato dice:

«Il ministro dell'Interno ha esposto le condizioni di difficoltà nelle quali è venuto a trovarsi il suo Ministero in seguito alle vacanze determinatesi negli organici e allo aumentato attribuzioni del personale. La necessità imperativa di non portar alcun aggravio all'Erario, anzi di realizzare tutte le possibili economie, impone di risolvere la duplice contraddittoria difficoltà della deficenza dei funzionari e dell'accresciuto lavoro degli uffici con un'ulteriore semplificazione dei servizi. Pertanto il Ministro dell'Interno ha proposto, ed il Consiglio dei Ministri ha approvato, un provvedimento per la soppressione di 95 sotto prefetture, sulle 167 esistenti nel Regno, con una proporzione del 57 per cento. Le sottoprefetture, delle quali è stata deliberata la soppressione, sono le seguenti:

«Acqui, Asti, Casale Monferrato, Novi, Tortona, Città Ducale, Sulmona, Fermo, Ariano, Sant'Angelo dei Lombardi, Altamura, Feltre, Correto, San Bartolomeo in Galdo, Clusone, Traviglio, Imola, Vergato, Chiari, Salò, Verona Nuova, Isernia, Larino, Nola, Piedimonte d'Alife, Acireale, Lanciano, Vasto, Lecco, Varese, Casal Maggiore, Crema, Alba, Mondovì, Saluzzo, Cento, Comacchio, Bovino, San Severo, Cesena, Rimini, Rocca San Casciano, Albenga, Chiavari, Gallipoli, Lodi, Monza, Mirandola, Pavullo, Casoria, Castellammare, Pozzuoli, Biella, Domodossola, Pallanza, Varallo, Vercelli, Termini Imerese, Borgo San Donnino, Borgotaro, Mortara, Voghera, Urbino, San Remo, Faenza, Lugo, Guastalla, Velletri, Adria, Campagna Valle della Lucania, Montepulciano, Penne, Ivrea, Pinerolo, Susa, Mazzara del Vallo, Castelnuovo Garfagnana, Camerino, Pontremoli, Abbiategrasso, Gallarate, Cividale, Gradisca, Pordenone, Tolmezzo, Chioggia, Asiago, Cles, Riva, Rovereto, Tione, Monfalcone, Sesana, Volosca, Abbazia.

«Tale soppressione, mentre non porterà alcun danno a zone per le quali la frequenza e la rapidità sempre maggiore delle comunicazioni renderebbero ormai inutile il frazionamento degli organi tutori, darà alle prefetture la possibilità di adempiere ai nuovi delicati importanti compiti che sono stati loro attribuiti dalla legge per l'estensione dei poteri dei prefetti e dell'ordinamento sindacale.

«Il Ministro dell'Interno è stato autorizzato a concretare, di concerto col Ministro delle Finanze, le modalità per l'assestamento dell'amministrazione in conseguenza del diverso impiego di una notevole parte dei funzionari».

Su questo ultimo provvedimento — abolizione di 95 sottoprefetture — esso, come dice il comunicato, va considerato in relazione al bilancio del Ministero degli Interni ed è sotto questo rapporto la realizzazione di un'economia nelle spese del dicastero stesso. Ma — si osserva negli ambienti ufficiosi — il provvedimento va considerato anche in relazione alla riforma attuata dall'on. Federzoni nel suo dicastero, riforma ispirata a criteri di semplificazione e di concentramento.

Il guadagno degli intermediari e il caroviita

A proposito del carovita i giornali romani conducono una vivace campagna per il ribasso dei prezzi dei generi alimentari. La constatazione generale è che il guadagno degli intermediari è il maggior coefficiente della [illegible] dei prezzi. Si citano, in proposito, le percentuali denunciate dalla tabella dei prezzi dei mercati generali di Roma e dei mercati di rivendita. Gli aumenti vanno da un 65 sino ad ad un 750 %. Ecco alcune cifre assai dimostrative: peperoni verdi 65 %, fagiuoli corallo 73 %, zucchine grosse 43 %, zucchine piccole 125 %, peperoni grossi romani 100 %, melanzane 125 %, cetrioli 340 %, cavoli 95 %, sedani 750 %. Qualora si tenga conto che i prezzi del mercato generale sono già superiori a quelli di vendita del produttore, — osserva la *Tribuna* — si vedrà quale larghissimo margine resta fra ciò che incassa l'agricoltore e quello che paga il pubblico.

Il comunicato sulla riduzione del debito interno

Roma, 2, notte.

Per effetto di provvedimenti presi dal ministro delle *Finanze*, l'ammontare del debito interno dell'Italia, che al 30 giugno 1926 ascendeva a 91.309 milioni, al 31 luglio viene a ridursi a milioni 89.830. Il miliardo e 449 milioni di diminuzione si riferisce per 848 milioni ad obbligazioni di debito redimibile, 4,75 per cento, state ritirate e ammortizzate anticipatamente durante il mese di luglio; e per il resto a Buoni del Tesoro ordinari, ritirati dalla circolazione durante lo stesso periodo di tempo, scontandoli prima della scadenza. L'operazione finanziaria è stata effettuata con le disponibilità di bilancio. (*Stef.*).

Italia e Germania
in un articolo della «Deutsche Allgemeine Zeitung»

Berlino, 2, notte.

Sotto il titolo: «*Modus vivendi* con l'Italia», la *Deutsche Allgemeine Zeitung*, in un articolo del suo redattore capo, Fritz Clear, ricapitola i recenti commenti della stampa italiana sui rapporti italo-tedeschi, traendo la conclusione che in Italia si ammette il fatto che la Germania è rientrata nel rango delle grandi Potenze. L'articolista vede nella comprensione di questa circostanza una tacita premessa di ogni discussione, equivalente al fatto che anche i tedeschi non negano l'aumentata importanza della politica italiana.

«Constatiamo — dice il giornale — una certa detente tra l'Italia e la Germania, dettata dalla necessità reciproca dei due popoli nei riguardi di una politica reale. In Italia si manifesta il senso pratico di ricordare che grandi dissensi storici tra i due popoli non esistono, e che, anzi, in mezzo secolo di politica fatta in comunanza non si sono manifestati dissensi irrevocabili, e che con reciproca buona volontà una intesa potrebbe essere trovata».

Questa situazione incoraggia il giornale ad indirizzare a Palazzo Chigi il voto di liberare le relazioni italo-tedesche dalle oscillazioni derivanti dai riflessi della costellazione politica quotidiana.

«Un principio modesto — dice il giornale — è forse già realizzato e la politica pacifica dei due popoli non potrebbe che avvantaggiarsene se si divenisse sempre più consapevoli della comunanza dei due paesi in molti interessi».

Entrando nei particolari, l'articolista dice di osservare con viva soddisfazione le belle affermazioni della stampa italiana circa l'atteggiamento dell'Italia a Ginevra, e pone in rilievo la vasta conoscenza coltivata in Germania circa i problemi della rivoluzione fascista, dichiarando che nell'intera letteratura mondiale politica difficilmente sono stati pubblicati lavori migliori e più approfonditi di quelli di autori tedeschi su Mussolini e sulla rinascita dell'Italia moderna.

Il redattore-capo dichiara inoltre di essere convinto che un leale componimento è ben possibile tra le necessità dello Stato italiano e le richieste delle minoranze tedesche nell'Alto Adige, e tratta poscia della possibilità, accennata ultimamente dal *Journal*, di Parigi, che una concorrenza economica delle industrie reciproche nel bacino danubiano e nel vicino Oriente, ostacolerebbe il ravvicinamento italo-tedesco. L'articolo così continua:

«Questa osservazione non ci meraviglia affatto. Le industrie dell'Alta Italia sono naturalmente preoccupate dei loro mercati. Ma chi dice che dalle preoccupazioni economiche necessariamente debbano nascere inimicizie politiche? Non è, per colui che vuole la pace in Europa, molto più naturale il pensiero se non sia possibile sostituire anche nel campo economico, ad una concorrenza ostranziata, una collaborazione reale? Gli imponderabili nelle relazioni dei due popoli, ed anche un giorno in qualche modo regolati, si riuscirà anche a giungere alla collaborazione economica e non si cercheranno più nemici là dove forse si trovano amici. Persino la questione dell'unione dell'Austria alla Germania, se diventasse acuta, potrebbe in tal guisa venire «svelenita». S'intende che tale questione è di carattere internazionale, e sarà un giorno risolta non contro, ma con l'Italia. Infine, circa la questione dei mandati, è certo che in Germania nessun uomo politico avveduto contesterà l'immensa importanza che il possesso coloniale rappresenta per l'Italia, così per ragioni demografiche, come per necessità di materie prime. Su questo campo, ove per davvero interessi dei due Paesi non sono antagonisti, ma solidali, l'intesa ci sembra sotto tutti i riguardi la più felice». (Ag. Stefani).

I difensori di Zaniboni e Capello presentano ricorso contro la sentenza della Sezione di Accusa

Roma, 2, notte.

Gli avv. Petroni, Manfredonia e Milani, difensori del generale Capello, del capitano Nicolosi e di Riva Ugo, imputati di complicità coll'on. Zaniboni nel processo per l'attentato del 4 novembre, hanno dichiarato di ricorrere in Cassazione, nell'interesse dei loro difesi, contro la sentenza della Sezione di Accusa. I motivi di ricorso verranno presentati nei termini di legge.

Anche l'on. Bruno Cassinelli ha presentato ricorso contro la sentenza della Sezione di Accusa, in favore dell'ex-onorevole Zaniboni.

In una lettera indirizzata all'*Avanti!*, l'on. Labriola così spiega le ragioni per le quali ha assunto la difesa dell'on. Zaniboni:

«Questa difesa è stata da me assunta dopo matura riflessione, su un terreno professionale e politico che riguarda esclusivamente Zaniboni. In quella sede io non ero chiamato a risolvere casi politici o professionali riguardanti terze persone. Con il Cassinelli ho preso in considerazione soltanto, come era logico, la posizione dello Zaniboni, che rimaneva arbitro della scelta dei suoi difensori. Evitando di entrare nei criteri di questa scelta, mi è parso uniformarmi alle migliori tradizioni forensi, che non permettono che si colgano pretesti, per non compiere doveri pesanti e pericolosi».

L'ABISSINIA
Il nuovo passo di Ras Tafari
Adesione alla Corte dell'Aja

(Servizio speciale della «Stampa»)

Ginevra, 2, notte.

Il Governo etiopico ha fatto pervenire al Segretario Generale della Società delle Nazioni la sua adesione allo Statuto della Corte permanente internazionale di Giustizia, nonchè alla disposizione facoltativa che riconosce la giurisdizione obbligatoria della Corte dell'Aja, e ciò per un periodo di cinque anni. Evidentemente Ras Tafari affila le armi per la sua azione contro il patto anglo-italiano per l'Abissinia, e vuole così mettersi nelle condizioni di beneficare della clausola dell'arbitrato obbligatorio, sperando che tutti i dottrinari si schiereranno immediatamente dalla sua parte.

Chamberlain riafferma la buona fede anglo-italiana

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 2, notte.

Il *Times*, in attesa dell'odierna discussione alla Camera dei Comuni sull'accordo anglo-italiano per l'Abissinia, dedicava un lungo articolo editoriale all'argomento, per dimostrare che non sarà difficile dare spiegazioni esaurienti alle obbiezioni sollevate dalla protesta abissina a Ginevra. Il giornale aggiungeva che il Governo non deve temere critiche parlamentari; il dibattito avrà luogo a Ginevra:

«Alcuni punti abbisognano certamente di delucidazioni, come il ritardo intercorso fra la conclusione dell'accordo e la comunicazione ufficiale al Governo abissino. Ugualmente si desidera una precisa spiegazione su quello a cui l'Inghilterra si è vincolata impegnandosi a riconoscere carattere esclusivo alla influenza economica dell'Italia nell'Abissinia occidentale. Appena l'accordo fu noto, noi stessi commentammo che la frase «influenza economica esclusiva» sembrava applicare metodi diplomatici disusati, che si adoperavano quando potenze rivali si spartivano zone di penetrazione economica, nascondendo ambizioni politiche. Ma la Gran Bretagna e l'Italia si sono chiaramente impegnate a non escludere alcuna potenza da intraprese economiche in Abissinia, e l'accordo anglo-italiano lascia piena libertà di decisione al Governo abissino, sul quale nessuno intende fare pressione. Lo scopo dell'azione solidale anglo-italiana non fu quello di forzare l'Abissinia, ma di fare in guisa che i due Governi europei non si trovassero in conflitto ad Addis Abeba. E' naturalissimo che le due grandi potenze abbiano cercato di accordarsi per chiarire le loro intenzioni: l'Inghilterra e l'Italia hanno così deliberato di non ostacolarsi nelle loro legittime intraprese in Abissinia».

Il dibattito ai Comuni sull'accordo anglo-italiano è stato sostenuto per il Governo dall'on. Chamberlain, che ha dato una esauriente risposta tanto al liberale onorevole Benn quanto all'ex-sottosegretario agli Esteri labourista on. Ponsonby, il quale assecondava le proteste e i timori del primo circa possibili conseguenze dell'accordo stesso. Il ministro degli Esteri ha dichiarato che si tratta di un puro e semplice accordo bilaterale tra l'Italia e l'Inghilterra, senza la menoma velleità di impegnare direttamente alcun terzo. Tutto si riduce a questo: l'Italia e l'Inghilterra si vincolarono reciprocamente a non sollevare obbiezioni ad alcuna concessione che esse possano ottenere, nei modi legittimi ed ordinari, dal Governo abissino.

«L'Inghilterra ha concluso Chamberlain — spera che il proprio Governo riesca a convincere il Governo abissino che le proposte avanzate dall'Inghilterra, lungi dal danneggiare l'Abissinia, riuscirebbero a questa di segnalato vantaggio. La Inghilterra è lieta che la Lega sia stata posta in grado di passare al vaglio tutta la questione, e di pronunziarsi in proposito. Qualunque esame avvenga a Ginevra, servirà a comprovare che la condotta dell'Inghilterra è stata ineccepibile, come pure quella italiana».

La maggioranza della Camera ha applaudito le dichiarazioni di Chamberlain.

Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* informa stasera:

«Scambi di vedute stanno svolgendosi fra Londra e Roma sul momento e sulla forma più opportuna per una risposta dell'Inghilterra e dell'Italia alla protesta dell'Abissinia presso la Lega contro il recente accordo anglo-italiano. Il facente funzione di Segretario generale della Lega, sig. Nitobe, nel prendere atto della nota firmata da Ras Tafari, ha fatto sapere che il Governo italiano e il Governo inglese potranno presentare osservazioni intorno alla nota medesima, che verrebbero trasmesse per cura del Segretariato della Lega ad Addis Abeba. In linea di fatto, è però possibile che Londra e Roma si riservino di presentare le loro osservazioni all'adunanza del Consiglio della Lega, poichè in tale occasione l'argomento verrà senza dubbio sollevato ed a quanto si spera verrà altresì accomodato nel modo più amichevole».

L'Inghilterra e la Turchia
Dichiarazioni di Chamberlain

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 2, notte.

Il *Daily Chronicle* lanciava stamane a Baldwin l'accusa di avere trescato — e lasciato trescare — segretamente con la Turchia negli ultimi tempi, attraverso l'offerta di mandare a questa 100.000 fucili inglesi modello 1914 e qualche milione di cartucce. Chamberlain ha dovuto farsi interrogare stasera in proposito ai Comuni per poter dichiarare che alcune ditte private londinesi possono benissimo avere offerto l'armamentario ai turchi, ma nè nelle obbligazioni internazionali, nè nelle relazioni inglesi con la Turchia nulla esiste che imponga al Governo inglese di impedire transazioni commerciali di tale genere.

«Non è dunque vero — ha chiesto l'on. Kenworthy — che delle navi da guerra inglesi vennero affondate nei Dardanelli per mezzo di esplosivi forniti da ditte inglesi?».

Il ministro ha replicato: «Nessuna nuova guerra con la Turchia è in contemplazione. Abbiamo concluso or ora, non molto annesso, certi negoziati che hanno posto i nostri rapporti sulle basi più soddisfacenti possibili. Su queste basi, io confido di poterli mantenere, se la Camera me lo permetterà» (applausi).

La morte di un poeta polacco

Varsavia, 2, notte.

Kasprowicz, noto poeta polacco contemporaneo, è morto ieri a Zakopane sui monti Tatra. (*Stefani*).

L'attentato a De Rivera in un comunicato ufficioso

Madrid, 2, notte.

Una nota ufficiosa pubblicata oggi, segnala che nel momento in cui il generale Primo De Rivera si recava alla stazione di Barcellona per partire per Madrid, un individuo di una trentina d'anni attraversò rapidamente la piazza presso la stazione e lanciò contro l'automobile un coltello che restò infisso nella vettura. Il presidente del Consiglio fece fermare la macchina, e dopo aver esaminato l'arma continuò la strada senza incidenti. L'aggressore venne arrestato immediatamente, dopo una breve resistenza.

«La forma dell'aggressione — dice la nota —, fa ritenere che l'aggressore abbia agito per proprio conto». Continuando, la nota osserva che dato che Canovas (autore della Costituzione del 1876), Dato (iniziatore della legislazione sociale) e Canalejas (esponente della democrazia), furono assassinati, il generale Primo de Rivera non può attribuire questo folle tentativo alla politica che egli rappresenta, ma alle passioni che gli uomini pubblici suscitano sempre in individui insensati. La nota conclude rilevando che questo pericolo è inerente alle funzioni di capo di Governo e che non bisogna attribuire ad esso un'importanza esagerata. La nota stessa è stata pubblicata allo scopo di evitare versioni inesatte. (*Stefani*).

Trotzki non si è recato a Berlino

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 2, notte.

L'Ambasciata russa smentisce la notizia — data ieri da qualche giornale — che Trotzki sia stato recentemente a Berlino per sottoporsi ad una lieve operazione chirurgica.

Quel che succede in Messico

La Madonna della Guadalupa in un nascondiglio

Episodi e scontri sanguinosi - Intervento dell'Inghilterra e dell'America per le chiese nazionali sequestrate? - L'applicazione della legge; il corteo anticlericale; la corrida — Complotto contro il Presidente.

Città del Messico, 2, notte.

La gigantesca dimostrazione operaia organizzata dalla Federazione messicana del Lavoro come atto di solidarietà con la politica anticlericale del Governo, offerse ieri uno spettacolo imponente ed una riprova della vastità del movimento sindacale. Fu però una manifestazione anticattolica a cui prese parte un larghissimo numero di cattolici. Si calcola infatti che 60 mila fra uomini e donne si incolonnarono nel maestoso corteo (inclusi 10.000 impiegati governativi i quali erano stati avvertiti che, assentandosi dalla dimostrazione, sarebbero incorsi nel corruccio delle autorità). Altri 5000 partecipanti erano membri delle Loggie massoniche locali e di sodalizi consimili. Duemila erano invece agricoltori dei dintorni, mentre i rimanenti rappresentavano il laburismo vero e proprio. Assistendo al passaggio di questa interminabile processione anticlericale, potei accertarmi che quasi tutti i dimostranti — tutti in camicia sbottonata per il gran caldo — recavano al collo la tradizionale medaglietta della Beata Vergine di Guadalupa, medaglietta che le madri messicane usano mettere al collo dei loro piccoli, che non se la levano mai più. Anche le donne che camminavano a fianco degli operai non si erano evidentemente spogliate dei loro consuetudinari emblemi cattolici. Alcune recavano tra le dita corone del rosario, scapolari e libri da messa. Una portava finanche una piccola Bibbia.

Calma nella capitale e disordini in provincia

La dimostrazione sfilò perfettamente pacifica. I dimostranti percorsero le vie della città per circa tre ore. Ogni tanto, il corteo si fermava e degli oratori lo arringavano dai marciapiedi, svolgendo il concetto che i cattolici tentano di distruggere la Costituzione, di promuovere pubblici disordini, e di mettere il Governo in difficoltà di ordine internazionale. Gli oratori facevano pure dei paralleli fra il Presidente Calles e l'antico Presidente Juarez, il quale «salvò il Paese a metà del secolo scorso con le sue leggi sulla riforma ecclesiastica». I comizianti dichiaravano che il Presidente Calles in questi giorni imita il suo grande predecessore.

In complesso, la giornata nella capitale proseguì abbastanza tranquilla. La consueta «corrida» domenicale non attirò minor folla che d'ordinario. Nelle trattorie, nei cinema, nei teatri, il concorso del pubblico apparve normale.

Tra i più brutali incidenti di sabato notte bisogna annoverare anche quelli svoltisi presso la chiesa di San Giovanni di Dio, dove una donna scagliò un mattone sul cranio di un gendarme, che cadde morto. Un altro agente di polizia, intendendo proteggere il collega, sparò sulla sciagurata ferendola così gravemente che essa spirava poco di poi. Il trasporto della donna ferita all'ospedale per mezzo di una ambulanza automobile, fu causa di un tumulto. Le truppe federali, chiamate in appoggio dalla polizia, apersero il fuoco, ferendo una diecina di persone.

In provincia, il fermento appare meno accentuato che nella capitale, ma in una piccola città mineraria, a Pachuca, sono avvenute scene molto drammatiche. Un panico improvviso si scatenò in una chiesa verso la fine dell'ultima messa, quando le truppe federali penetrarono nel tempio ed ingiunsero ai fedeli di uscire. I fedeli si rifiutarono di obbedire, per cui le truppe ricevettero l'ordine di sparare a salve. Le donne, terrorizzate, presero a strillare, e seguì una corsa precipitosa verso le uscite. I soldati furono gettati fuori dal torrente umano. Uomini, donne, bambini, furono calpestati dalla folla, e finora si contano dodici morti nonchè un largo numero di feriti ricoverati all'ospedale.

La polizia messicana ha arrestato nove persone accusandole di far parte di un complotto per attentare alla vita del Presidente Calles. Una giovane dattilografa, impiegata municipale, a nome Lemus, è stata pure tratta in arresto, giacchè la polizia ritiene che la giovinetta fosse stata scelta per sparare contro il Presidente.

La Chiesa protestante inglese

Frattanto, il Governo — ad onta delle resistenze popolari — sta applicando le sue inesorabili disposizioni di legge, una delle quali stabilisce che «tutte le chiese sono proprietà della Nazione» e non permette quindi alcun ricorso ai tribunali contro il sequestro e la confisca dei beni religiosi. Rientra evidentemente nella categoria delle chiese espropriabili anche la cattedrale protestante di Città del Messico, la Christ Church, che può dirsi l'unico luogo di devozione per la colonia britannica di questo paese. La cattedrale protestante si trova sotto la giurisdizione spirituale della Chiesa anglicana, ed in vista del suo possibile sequestro sir Esmond Ovey, ministro d'Inghilterra al Messico, ha visitato ieri il competente ministro messicano per fare presso di lui il formale passo richiesto dagli eventi. Sir Ovey, sia pure in termini amichevolissimi, ha avvertito il Governo messicano che l'Inghilterra è piuttosto impensierita per le sorti della cattedrale protestante; e il Ministero degli Esteri messicano ha risposto che il caso particolare della cattedrale protestante sarà oggetto delle più diligenti considerazioni.

Se il Governo messicano non ha toccato sinora la cattedrale protestante, esso non ha però esitato ieri a procedere al sequestro giudiziario della cappella di San José, la quale appartiene alla Chiesa episcopale degli Stati Uniti. Questo sequestro sembra molto importante sotto il punto di vista internazionale. A meno che esso non venga revocato, si ritiene probabile che determini una specie di intesa fra Washington e Londra, sulla base dell'attitudine assunta dal ministro britannico sir Ovey. La chiesa di San José venne occupata da funzionari governativi, accompagnati da una pattuglia di fanteria. Il vescovo Creighton (rappresentante la gerarchia episcopale americana nel Messico) ha telegrafato alla sede episcopale degli Stati Uniti incitandola ad intervenire presso il Dipartimento di Stato a Washington.

Per salvare l'immagine miracolosa

Soltanto pochissime persone sono al corrente sinora di quanto i dignitari della Chiesa cattolica messicana venerdì hanno compiuto, con mossa estremamente audace. Alcuni prelati, scelti per la bisogna, prima che entrassero in vigore le leggi draconiane, penetrarono silenziosamente, di nottetempo, nella grande Basilica di Guadalupa (la sede del famoso simulacro della Beata Vergine) e rimossero il simulacro medesimo in una località segreta, dove esso verrà tenuto nascosto sino al termine della crisi. Al posto del simulacro autentico, i prelati collocarono, sopra l'ultimo altare, circondato da una preziosissima ringhiera di argento, un'altra immagine, pensando che se le masse popolari del luogo venissero a sapere che il simulacro autentico è scomparso, nessuno potrebbe far fronte allo sdegno degli indios, che affluiscono da tutte le parti del paese ad adorare la Beata Vergine. L'alta gerarchia ecclesiastica ha ritenuto che, nelle circostanze attuali, la rimozione dell'immagine genuina, era indispensabile.

Il nascondiglio in cui essa è stata depositata è ignorato da tutti, fuorchè da tre o quattro altissimi sacerdoti che manterranno il segreto anche a costo di rimetterci la vita. Migliaia e migliaia di fedeli ieri domenica giunsero nella basilica della Guadalupa, ignorando che l'immagine dinanzi alla quale si inginocchiavano e che recava sulla fronte l'autentica tiara di diamanti, di valore inestimabile, che da tanti anni posa sul capo della Vergine autentica, non era affatto la stessa immagine che aveva occupato l'altare per varie centinaia di anni. Nessuno parve accorgersi che i proiettori elettrici i quali generalmente lanciano sprazzi di luce sul simulacro della Vergine, da parecchi angoli della Basilica, erano stati spenti per ordine dei prelati, i quali temevano che la troppa luce potesse rivelare la sostituzione e scatenare disordini.

Un progetto per sottrarre la Vergine a qualsiasi sequestro da parte degli anticattolici era stato del resto diligentemente studiato dai preti il mese scorso, man mano che si avvicinava la crisi. I membri della delegazione messicana al Congresso Eucaristico di Chicago avevano ordinato una cassa di acciaio. Questa, costruita con somma cura e munita di 16 dei più perfezionati lucchetti, giunse alla Guadalupa, ma si riscontrò che le sue dimensioni erano inadeguate, cosicchè il piano originale dovette essere trasformato. E' difficile dire quale effetto avrebbe la pubblicazione della notizia che il simulacro autentico della Beata Vergine della Guadalupa è scomparso, ed è stato rimpiazzato da un'immagine provvisoria. I cattolici messicani venerano la Madonna della Guadalupa sopra ogni altra cosa al mondo e gli indios, in ispecie, che sono fanaticamente devoti alla sacra immagine, se sospettassero di essere stati mistificati, si batterebbero forse sino all'ultimo sangue. (Dalla Telegraph).

Un ammiraglio tedesco e l'Italia nel racconto di un giornalista americano

Servizio speciale della «Stampa»

Parigi, 2, notte.

Il *Journal des Débats* riproduce dal *New York Times* un curiosissimo documento: la narrazione fatta da John B. Trevor (che, durante la guerra, servì come capitano nella *Military Intelligence Division*) del viaggio da lui compiuto nel 1907 in compagnia dell'ammiraglio barone von Sanders Bribau, defunto consigliere intimo di Guglielmo II. L'interesse principale di questa narrazione (che riguarda in modo speciale l'Italia) consiste nel fatto che essa dimostra in modo impressionante la preparazione della guerra da parte della Germania.

Il Trevor scrive di avere incontrato l'ammiraglio tedesco per la prima volta in Egitto, presso degli amici comuni. Questi aveva trascorso due anni a Parigi, dove aveva dovuto — per sua propria confessione — e seguendo istruzioni di Guglielmo II — tentare di farsi ammettere nella società parigina per «osservare e riferire tutto quello che potesse servire alla Germania». Invitato a fare parte di una crociera a bordo di uno yacht appartenente ad amici comuni, l'ammiraglio von Sanders si diede naturalmente allo spionaggio, e fin dal suo arrivo a bordo mostrò ingenuamente al Trevor la busta contenente i rapporti sulle conversazioni di bordo ch'egli inviava alla Wilhelmstrasse. Tutti gli scali non furono per lui che occasioni di spionaggio nei cantieri, negli arsenali, delle grandi industrie navali. Avendo il Trevor ed i compagni di viaggio osservato all'ammiraglio che il suo modo di procedere non era compatibile con le relazioni di amicizia che esistevano ufficialmente tra l'Italia e la Germania, l'ammiraglio tedesco diede questa risposta candida e tipica: «Lo Stato Maggiore tedesco ha ben poca fiducia nella solidità dell'alleanza con l'Italia: vale meglio prendere delle precauzioni prima che non sia troppo tardi».

Il Trevor riferisce poi le stupefacenti conversazioni che ebbe in vari momenti del viaggio con l'ammiraglio, e le dirette e singolari vedute che l'ammiraglio tedesco presentò sul programma di offensiva navale concepito fin da quel momento dalla Germania, sulle tre ipotesi seguenti:

«1.a L'Italia si sottrae agli obblighi nascenti quale membro della Triplice Alleanza e rifiuta di partecipare alla guerra a causa della posizione dell'Inghilterra sul mare.

«2.a L'Italia partecipa alla guerra, considerando che le forze navali dell'Inghilterra non avrebbero, al momento della dichiarazione di guerra, un'assoluta preponderanza sui mari.

«3.a L'Italia partecipa al conflitto su terra, accanto agli Imperi Centrali, e può neutralizzare 200 mila francesi alla frontiera».

«Suggerii anche — continua il Trevor — che gli italiani potevano esitare a impiegare la loro flotta a favore degli Imperi Centrali, in tal caso. L'ammiraglio rispose subito: — I tedeschi sperano che i francesi bombarderanno le coste italiane, in modo da sovraeccitare talmente l'opinione pubblica, da forzare il Governo di Roma a far uscire la flotta».

L'ammiraglio si spinse fino ad affermare che era indifferente per la Germania che l'Italia fosse più o meno schiacciata, dal momento che essa avrebbe servito a stornare una certa quantità di forze francesi di terra e di mare dal teatro principale delle operazioni nel Nord.

Le vedute dell'ammiraglio sulla Russia, i suoi ricordi delle grandi manovre navali russe del 1901, i suoi apprezzamenti (presentati sempre con un candore che rasentava il cinismo) sulla potenzialità bellica dell'Impero degli Zar, danno alla narrazione del Trevor, oltre al raro interesse delle cose viste, il valore di un eccezionale documento per la storia dell'ante-guerra.

Conflitti fra comunisti e Reichsbanner

Servizio speciale della «Stampa»

Berlino, 2, notte.

Ieri sera a Werneuchen, presso Berlino, si è svolto un sanguinoso conflitto fra comunisti e Reichsbanner, i quali ultimi si erano recati a Werneuchen per fondarvi un nuovo gruppo. La lotta furibonda è cominciata a bastonate ed è finita a rivoltellate da parte dei comunisti. Sono rimasti gravemente feriti un comunista ed un Reichsbanner. I feriti leggeri sono parecchi.

Anche presso Colonia, dove si era svolta una manifestazione dei «giovani tedeschi», si è avuta una zuffa fra comunisti e partecipanti alla manifestazione stessa. Due individui sono stati gravemente feriti e molti altri in modo più lieve.

Gli sviluppi dello scandalo di Magdeburgo

Servizio speciale della «Stampa»

Berlino, 2, notte.

Continua la discussione per l'affare politico-giudiziario suscitato dal delitto di Magdeburgo. Oggi ha avuto luogo al Ministero degli Interni di Prussia una conferenza alla quale hanno preso parte, oltre al ministro dell'Interno, Severing, [illegible], anche il Presidente del Consiglio Braun. La serie dei colloqui non è ancora finita, e pare che anche il Gabinetto di Prussia si occuperà della faccenda. Nei circoli politici si crede che ciò condurrà all'inizio di un procedimento disciplinare contro il giudice Kölling, che scrivendo la famosa lettera si è ribellato esplicitamente alla autorità costituita.

Il partito comunista russo e l'opposizione di Trotzki e Zinovieff

(Servizio speciale della «Stampa»)

Mosca, 2, notte.

Un discorso di Bikow chiarisce i rapporti del Partito comunista con i gruppi di opposizione. Secondo Bikow, le divergenze di opinione tra il partito e Trotzki sono ancora più importanti che quelle con Zinovieff e Kamenieff. Ma Trotzki non cerca di formare alcun gruppo, nè vuole la rovina del partito, di cui invece eseguisce le decisioni. La sua opposizione è soltanto teorica e non si realizza sul terreno pratico. Mancano pertanto motivi di agire contro Trotzki come si è agito contro Zinovieff.

Bikow, che ha attaccato violentemente Zinovieff, ha lasciato per la prima volta trapelare dal suo discorso che in rapporto allo sciopero inglese vi sono divergenze di opinione sia nel Comitato centrale, sia nel Comitato esecutivo del Comintern. Secondo le voci che corrono, Zinovieff otterrebbe da domani un cosidetto «congedo» di due anni. Non si sa ancora dove egli si recherà a trascorrere questo periodo. Si parla degli Urali e della Siberia.

E' nota la nomina di Menschinski — fin qui sostituto di Gerzinski — a presidente della Amministrazione politica, cioè della G. P. U. (Ceka); ora si hanno i seguenti particolari sulla sua carriera. Fin dal 1902 egli faceva parte della frazione bolscevica del Partito socialista. Dopo la rivoluzione di ottobre fu Commissario del popolo per le Finanze, e nel 1918 fu addetto alla prima Ambasciata russa a Berlino, diretta da Joffe.

I colombi di Assisi lanciati da Milano

Milano, 2, notte.

Il Capitolo della chiesa di Sant'Angelo ha voluto iniziare le feste per il Centenario francescano col lancio augurale di piccioni viaggiatori. Questo atto richiama una tradizione ed una leggenda, secondo la quale, all'epoca della battaglia di Legnano tre colombe bianchissime si levarono dal campanile di San Simpliciano, spiccarono il volo verso il campo e andarono a posarsi sulle catenne del Carroccio. E la battaglia si piegò con la vittoria dei Comuni collegati.

Dalla colombaia militare di Assisi erano state trasportate a Milano due gabbie di piccioni viaggiatori, che, a mezzogiorno preciso, dalla piazzetta della chiesa di Sant'Angelo, sono stati lanciati.

Presso a poco alla stessa ora, sono giunti a Milano i primi colombi lanciati dai colombofili milanesi a Trento. Fra i primi colombi arrivati erano: «Servida» (Società Unione), alle 12,17; «Rainieri» (Società A. Dotti), alle 12,21, e «Brioschi» (Sport Colombofilo Milanese), alle 12,25. I colombofili milanesi si erano recati ieri a Trento e di là hanno lanciato in volo seicento colombi.

Il lancio è avvenuto alle 9,30, davanti al monumento di Dante, dopo che i colombofili erano deposta una corona sulla tomba di Battisti.

Un pesce mostruoso nel mare di Savona

L'incontro impressionante di due pescatori — Un pasto acrobatico — Sparito!

Savona, 2, sera.

Nel nostro mare, ieri, nel pomeriggio, di fronte al prolungamento del molo P. Amedeo, almeno ad otto chilometri, un enorme pesce, o mostro marino, che non era per altro affatto della specie dei Verdoni, ha quasi assalito una imbarcazione, nella quale stavano due uomini di mare, provetti e coraggiosi, uno livornese, vero «risicatore», l'altro savonese, mezzo-marinajo.

«Risicatori» livornesi vuol dire, in altri termini, audaci e rotti ad ogni pericolo: gli «arditi del mare», fondati dal capitano garibaldino Sgarallino. Abbiamo procurato subito di interrogare uno dei due «arditi», in merito alla poco piacevole avventura, ed egli ci confermò come, mentre si trovava in barca col suo amico, per la pesca, di fronte alla spiaggia, fra lo Stabilimento «Ilva» ed il «Vanda», ebbe a notare ed a far notare al compagno la presenza di un enorme pesce, che non poterono ben definire, e che comunque era animale di forma e grossezza impressionante.

— Hanno cercato di colpirlo?

— Non sarebbe stato certamente prudente. Ho pensato che l'unico mezzo per... non aver noje, era quello di fornirlo di cibo; poichè evidentemente il misterioso squalo dovette essersi accostato alla nostra barca, desideroso di cibarsi. Gli gittai perciò in mare tutti i pesci che avevamo pescati.

— Li divorò?

— Li afferrò con tuffi e salti, sconvolgendo la superficie del mare come fosse un'elica di piroscafo.

— Dopo di che non ne osservarono più le traccie?

— No. Il terrificante mostro dev'essersi rituffato al fondo, e forse andò ad abissarsi più al largo ed in profondità maggiori.

— E loro ne hanno approfittato per dirigersi alla riva?

— Passato il primo istante di vera impressione, ci venne la volontà di poter almeno distinguere la specie dell'animale; ma questo non si fece più vedere, e per quanto ci indugiassimo parecchio tempo ancora a quell'altezza, non avemmo altro indizio o traccia della presenza dello squalo. E' probabile che quest'anno vi siano in mare strani e pericolosi pesci, ospiti del tutto indesiderabili.

— Da quali mari si ritiene possano essere provenienti?

— Non saprei certo precisare; ma da molto lontano è positivo. Animali, come ben disse l'egregio prof. Gandolfo, nell'interessante articolo apparso la settimana scorsa sulla *Stampa*, che debbono vivere abitualmente in profondità abissali. Per poco la nostra imbarcazione e coloro che vi stavano dentro non corsero rischio di un'avventura che avrebbe potuto avere un tragico epilogo. E' bene ascoltare i saggi ed utili consigli del prof. Gandolfo: prudenza e niente audacie nuotatorie al largo. Il mare conserva le sue insidie ed anche le sue sorprese. Guai ad essere imprudenti con lui. La tragedia di Varazze possa servire d'esempio e di monito a tutti coloro che, nell'attuale periodo, cercano refrigerio sulle nostre spiaggie.

— Non sarebbe opportuna una caccia continua, spietata, costante a questi mostri marini, che pare s'indugino a certe distanze dalla riva ligure?

— Opportuna, forse, ma evidentemente con risultati negativi! Il pesce pericoloso e vorace assale quando sa di far colpo sicuro. Se c'è parvenza di pericolo di cattura, un colpo di coda e via come freccia.

LA STRADA

Fermate a livello

Non «passaggi», ma «fermate a livello». Questa variazione satirica ha, purtroppo, un senso tragico nella realtà della cronaca d'oggi giorno, che quotidianamente raccoglie vittime presso i transiti ferroviari delle strade, e spesso ne raccoglie a mucchi: mucchi di povere carni umane stragellate e carbonizzate, come nell'orrenda sciagura di domenica a Gamalero, ove la morte ha lavorato a ferro e fuoco su cinque creature.

Ma vittime proprio del treno? O non piuttosto dell'avventatezza, della negligenza, dell'incoscienza di chi conduce il veicolo stradale — l'automobile o il carro, la moto o la bicicletta — attraverso i binari del treno? Il quale, infine, va bene per la sua strada, che è segnata agli occhi di tutti, e tutti possono vederla, anche di notte, per poco che ci si guardi attorno e non si corra all'impazzata, in delittuosa gara di velocità con qualche altra vettura da «sorpassare», o per la furba velleità di «volerla fare» al treno. E il treno passa, e schiaccia e travolge le misere vittime, che sono tanto più da compiangere in quanto appaiono veramente vittime non di una forza maggiore, sibbene della debolezza propria. Ma quel che più impressiona è il fenomeno collettivo di tale debolezza. Che il singolo automobilista, solo nella sua vettura, vada a rotta di collo contro il passaggio a livello od altro ostacolo mortale, questo è il caso individuale di mania suicida (e spesso anche omicida) che si spiega da sè; ma quando sulla vettura sono altre persone — e non ce ne fosse che un'altra sola dovrebbe bastare — non si capisce come il conducente non venga richiamato da alcuna di esse a maggior senso di responsabilità nel portare in corsa la vita altrui; non si comprende come su tre o cinque o sei persone sulla automobile non ce ne sia una capace di sorvegliare il guidatore, di guardare la strada per lui se non ci veda abbastanza, di ricordargli che ci sono i passaggi a livello, gli altri veicoli e i pedoni e i paracarri e le svolte pericolose, e lo trattenga se vada all'impazzata, e gli rimetta in testa sul collo se stia per perderla nella frenesia del volante.

Ora, per i passaggi a livello, la legge stabilisce un obbligo, che è garanzia assoluta di sicurezza se venga osservato; e l'obbligo — ricordato dal Governo l'altro ieri — è questo:

«*Prima di impegnare il passaggio a livello, ogni conducente di veicoli o di animali deve arrestarsi; ed assicuratosi che nessun treno sia in vista, riprendere la marcia, attraversando rapidamente i binari*».

Semplice — nevvero? — se ogni passaggio a livello sia, come dev'essere, con sufficiente evidenza indicato, specie nella notte, a distanza ragionevole dal binario ferroviario. (Senza di che l'obbligo fatto dalla legge ai passanti non avrebbe senso). Costa nulla fermarsi un minuto, o guidatori d'automobile, per assicurarsi che non c'è il treno! Laddove, a tirar dritto, invece di un minuto, si può perder la vita e togliersela agli altri.

I 5 carbonizzati di Gamalero

Alessandria, 2, notte.

Vi abbiamo dato notizia ieri dell'orrenda sciagura automobilistica avvenuta al passaggio a livello fra le stazioni di Gamalero e di Borgoratto, sulla linea ferroviaria Alessandria-Acqui. Come vi abbiamo riferito, un'automobile di Genova, con a bordo quattro uomini e una bambina, è stata investita dal treno e trascinata per oltre cento metri. Tutti i disgraziati turisti sono rimasti vittime dell'accidente. Recandoci sul posto abbiamo potuto assumere informazioni dirette e ricostruire il tristissimo fatto.

Verso le 18, un'automobile recante il numero 28-5603, proveniente da Acqui o da Savona, e diretta ad Alessandria, giungeva a discreta velocità al passaggio a livello tra le stazioni di Gamalero e Borgoratto. La strada è spaziosa e diritta, e lascia scorgere perfettamente la linea ferroviaria, che costeggia a tratti la strada stessa provinciale. In quel punto, che l'automobile stava per varcare il passaggio a livello, sopraggiungeva il treno numero 1165, partito dalla nostra stazione alle 17.40, e diretto a Savona. Quei dell'automobile che, pare, da testimonianze raccolte, volessero superare in velocità un'altra macchina, che li precedeva, non si accorsero del sopraggiungere del treno, ed entrarono risolutamente sui binari. Avvenne l'urto fatale. I respingenti della locomotiva, cozzando contro l'automobile, l'agganciarono, trascinandola per un buon tratto, lungo la scarpata laterale. Il macchinista Maccagno mise subito mano ai freni, ma, per la spinta che aveva, il treno percorse ancora un centinaio di metri, sempre trascinando l'automobile. Ma, in questa, si era incendiato il serbatoio della benzina: e una spaventosa fiammata avvolse l'automobile stessa, e la gente che vi si trovava dentro. Contemporaneamente, la bambina veniva sbalzata fuori dall'automobile: il corpicino dell'infelice è stato trovato a una cinquantina di metri dal posto ove poi si fermò il treno; e recava, insieme con ustioni al viso, una ferita al capo, che si crede sia stata la causa della morte.

Tutti genovesi

Intanto agli sportelli delle vetture era un affacciarsi affannoso di viaggiatori, terrorizzati dalla scena spaventosa. Appena il treno si arrestò, essi si precipitarono a terra, per tentare qualche soccorso ai disgraziati. Tra i primi ad accorrere fu il dott. cav. Giovanni Massobrio, medico-chirurgo di Alessandria, che prestò le prime cure all'unico superstite. Questi respirava affannosamente, e presentava vaste scottature e bruciacchiature in più parti del corpo. Gli altri tre suoi compagni erano rimasti preda alle fiamme, orrendo rogo umano; e più che cadaveri, erano tronchi carbonizzati e deformi.

Ai primi accorsi ed alle autorità non fu possibile identificare subito le vittime del disastro, poichè sui turisti non fu trovato alcun documento, ma solo una lettera commerciale intestata: «Carlini e Rota, Genova, 9, piazza Invrea, interno 5». Il ferito, che pure appariva in condizioni disperate, è stato trasportato all'ospedale di Alessandria ed è morto durante la notte.

Il macchinista del treno investitore ha dichiarato che a causa di una casetta e di due alberi che sorgono in prossimità del passaggio a livello, vide l'automobile soltanto quando questa era a due metri dalla locomotiva, e quindi si trovò nell'impossibilità di evitare il disastro. Secondo il suo giudizio, la macchina procedeva ad una velocità di circa 90 chilometri all'ora. Appena egli si è accorto dell'inevitabile investimento, inchiodò i freni, ma il treno, per forza di inerzia, proseguì il suo cammino e investì l'automobile, che si incendiò quasi subito. Sul davanti della locomotiva, che stamane ha fatto ritorno da Savona, si scorgono ancora le tracce del pauroso investimento.

L'autorità giudiziaria, dopo un sopraluogo fatto in serata al passaggio a livello, chiese informazioni all'autorità di Genova per identificare i cadaveri. Le informazioni sono giunte oggi ed è stato possibile il riconoscimento delle vittime che sono: i fratelli Carlo Rota fu Felice, d'anni 45, ed Enrico, d'anni 35, il primo titolare e il secondo impiegato della ditta Rota e Carlini di Genova, commercianti in olio e lubrificanti; ed i fratelli Carlo Capurro di Federico, ragioniere e negoziante in riso, e Tomaso, d'anni 35, impiegato ferroviario. La bambina, Colomba, d'anni 7, è figlia del Tomaso Capurro. Tutti risiedevano a Genova.

Lo strazio di un padre

La comitiva era partita ieri all'alba da una villa dei Giovi, avendo a bordo anche la madre dei Capurro, proprietari dell'automobile. Giunti a Ovada, la signora Capurro si fermò per recarsi da alcuni parenti. Poco dopo i gitanti si rimisero in marcia per Alessandria, allo scopo, pare, di fare una visita al dottor Lenti, medico al nostro ospedale e cugino dei Rota; e quindi raggiungere in serata Genova, passando da Novi. Al volante era il Rota Carlo: egli fu subito investito dalle fiamme altissime che si sviluppavano per lo scoppio del serbatoio e che avvolsero poi i fratelli Capurro che avevano preso posto nei sedili posteriori. Il Rota Enrico era stato in parte risparmiato dalle fiamme: ed è quello che raccolto agonizzante fu trasportato al nostro ospedale dove ha cessato di vivere dopo poche ore.

La piccola Colomba fu sbalzata fuori dalla macchina ed è morta in seguito ad una profonda ferita riportata al capo nella caduta. La povera piccina ebbe pure la mano sinistra nettamente strappata.

Dopo le pratiche legali i cadaveri orrendamente mutilati e deformati sono stati pietosamente raccolti e trasportati alla camera mortuaria del cimitero di Gamalero. Sollevando il corpo bruciacchiato del Carlo Rota la testa gli si è staccata dal busto. I fratelli Capurro erano ridotti a tronconi carbonizzati senza più alcuna parvenza umana. Molta gente di Gamalero ha partecipato al triste corteo che ha portato i resti delle vittime al cimitero, in attesa delle disposizioni delle famiglie.

I parenti dei disgraziati turisti, avvertiti dalle prime notizie dei giornali e da informazioni sommarie date dall'autorità, sono giunti oggi in Alessandria ed hanno proseguito per Gamalero. Straziante è stata la scena del padre dei Capurro giunto dinanzi ai cadaveri dei figli. Dopo l'assoluzione impartita dal parroco di Gamalero, don Oddone, le salme sono vegliate da una folla di fedeli. Accanto ad esse ardono i ceri; e molti fiori sono stati deposti dalla folla, sì che ne sono completamente ricoperte. Domani saranno trasportate a Genova per i funerali e la sepoltura.

Le altre vittime

MILANO — **Un morto** — La notte scorsa, certo Augusto Boldrini, d'anni 27, da Pioltello, ritornava da una gita in automobile con tre amici. Nei pressi di Villa Mirabe, essendosi sporto dalla macchina per guardare innanzi nella oscurità, il Boldrini batteva con la testa contro un palo telegrafico. Egli rimase privo di sensi e ferito gravemente. La Croce Verde, chiamata d'urgenza, lo trasportò all'Ospedale Maggiore. Malgrado le pronte cure dei sanitari il Boldrini ha cessato di vivere dopo alcune ore di agonia.

SIENA — **Guidatore e signora uccisi** — Presso San Gosme un'automobile sulla quale si trovava al volante il signor Varo Toleani di Demetrio, d'anni 28, da Firenze, e la signora Viola Peragini, maritata Mei, per un brusco svolto della strada sbandava in curva e si rovesciava sulla scarpata. I due viaggiatori rimasero uccisi dalla macchina, che pesò loro completamente sul corpo. Il Toleani aveva la testa quasi staccata dal busto, mentre la signora Mei aveva schiacciato il petto.

CHIVASSO — **Un morto** — Sulla linea di Aosta, fra Rodallo e Caluso, domenica alle 18,30 un giovane di 24 anni, Michele Giuliano di Ferdinando, è stato investito e travolto dal direttissimo al passaggio a livello della garetta 9 A, mentre tentava di varcarlo in motocicletta. Raccolto in gravissime condizioni dai carabinieri, fu fatto ricoverare all'ospedale di Caluso, dove spirò nella serata. Il Giuliano era sposato da appena tre mesi.

PIACENZA — **Bimba moribonda** — Ieri, alle porte della città, venne investita da una automobile la bambina decenne Ronda Ora, che venne gravemente ferita. Portata all'ospedale, è stata ricoverata in condizioni disperate. L'automobile non si è fermata. Credesi trattarsi di una automobile appartenente alla provincia di Milano.

PARMA — **Un moribondo** — Sullo stradale Parma-Spezia, tale Tessoni Angelo, d'anni 30 da Parma, conduceva un sidecar ad una certa velocità quando la ruota della carrozzella si staccava improvvisamente dall'asse. Il Tessoni fu sbalzato violentemente contro un paracarro. Le sue condizioni sono gravissime.

FIRENZE — **Un morto** — Al passaggio a livello di Rovezzano il rag. Renato Gucci, di anni 24, mentre tornava in città in motocicletta, veniva investito in pieno da un convoglio che lo gettava a una diecina di metri. Il disgraziato cessava di vivere qualche ora dopo.

UDINE — **Un morto e un ferito** — In via Pradamano, due motociclette si sono violentemente scontrate. Umberto Fragiacomo, di anni 26, di Cividale, segretario della Sezione legionari, è morto istantaneamente. L'avv. Roberto Calsutti di Udine, ferito, è stato ricoverato all'ospedale.

BOLOGNA — **Bimba morente** — Da una motocicletta venne investita e gettata al suolo la bimba Anna Runer, di Oltrisarco, la quale fu ricoverata all'ospedale in gravissime condizioni.

Il Re al gen. Nobile

Roma, 2, notte.

S. M. il Re ha diretto al generale Nobile il seguente telegramma:

«Nel momento in cui ella rientra in patria dopo l'ardita e felice trasvolata polare, desidero le giunga il mio fervido saluto ad esprimerle la cordiale partecipazione mia al meritato tributo di onore che il popolo le rende. L'Italia è fiera che la meravigliosa impresa rechi il nome di uno dei propri figli. — Vittorio Emanuele».

Il saluto di Roma

Roma, 2, notte.

In occasione dell'arrivo a Roma del generale Nobile e dell'equipaggio del *Norge*, il governatore pubblicherà il seguente manifesto:

«Romani! Umberto Nobile, il grande costruttore di aeronavi, l'eroico comandante della transvolata polare sarà oggi di ritorno a Roma col suo fedele e intrepido equipaggio. Si compie così il volo più fervido dell'animo nostro e noi saluteremo con orgoglio, con commozione, con gioia questi nostri fratelli che Dio ha voluto proteggere nel supremo cimento. I cittadini sono convocati in piazza Colonna per le ore 19 a rendere loro onore. Sia la manifestazione degna di colui che ha trionfalmente affermato il nostro primato nell'arte di costruire e di guidare le navi aeree, dimostrando ancora una volta il valore della gente nostra nell'azione geniale, energica e audace. A Roma, dove ebbe inizio, la storica impresa voluta dal Duce trova il suo compimento, perchè nel nome di Roma Umberto Nobile affrontò la terribile prova e sul Campidoglio prese gli auspici per la sua vittoria. Oggi noi esaltiamo il suo nome glorioso, esprimiamo anche la nostra ferma volontà romana e fascista di rivendicare all'Italia e di difendere strenuamente i diritti e la gloria che i nostri concittadini conquistarono col pensiero e coll'azione per sè e per la Patria. — Dal Campidoglio, il 2 agosto 1926».

La caduta di un idrovolante nelle vicinanze di Borgotaro

Tre morti e tre feriti

Parma, 2, notte.

Ieri, alle ore 12,30, un idrovolante civile in viaggio da Monfalcone a Spezia fu costretto, per una leggiera avaria ad un motore, a cercare un ammarraggio sul fiume Taro, nelle vicinanze di Borgotaro.

Disgraziatamente però mentre l'apparecchio manovrava non riuscì ad evitare un fascio di fili elettrici che attraversava il fiume, e l'urto contro di essi provocò la caduta dell'apparecchio stesso.

Nel doloroso incidente si sono dovuti purtroppo lamentare tre morti e tre feriti.

(Stefani).

Il Congresso dei nevrologi e alienisti

La partecipazione dell'Italia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Ginevra, 2, notte.

Oggi nell'Aula Magna dell'Università ginevrina si è aperto il 30.o Congresso dei medici alienisti e nevrologi della Francia e dei Paesi di lingua francese. L'Italia era presente a questa importante riunione di scienziati nella persona del prof. Donaggio, delegato della Società di nevrologia d'Italia. Egli, prendendo la parola nella seduta inaugurale, portò al Congresso l'omaggio degli alienisti italiani e ricordò la polemica che ebbe luogo tra il prof. Pinel (di cui oggi si celebra il centenario) ed il prof. Chiarugi, direttore dell'Asilo di San Bonifacio a Firenze. La *Tribune de Genève* approfitta di questa circostanza per pubblicare uno studio relativo al frenocomio di San Girolamo a Volterra che è sotto la direzione del prof. Sappia e che accoglie circa 2000 mentecatti, curati col sistema della «sorveglianza in libertà».

SPORT

La riforma della Federazione italiana giuoco del calcio

L'on. Arpinati nuovo presidente — Divieto alle Società partecipanti al Campionato di allineare giocatori stranieri — I calciatori divisi in due categorie: dilettanti e non dilettanti.

Viareggio, 2, notte.

In una sala del Municipio di Viareggio si è riunita questa mattina e nel pomeriggio di oggi la presidenza del C.O.N.I. per la sistemazione della Federazione Italiana del Giuoco del Calcio. Si sono prese interessanti deliberazioni. Fra le altre quella di stabilire che le finalissime tra la Juventus e l'Alba di Roma per il titolo di campione assoluto d'Italia si svolgano (e ciò in seguito ad estrazione a sorte) il giorno 8 a Torino ed il giorno 15 oppure il 22 a Roma. Ad arbitrare le due partite vennero designati i signori cav. Dani ed avv. Mauro. In caso di due partite pari la terza avverrà, su campo neutro, a Bologna, con arbitraggio di Gama il 29 corrente.

Dopo un breve rendiconto finanziario, i convenuti hanno ricevuto una Commissione delle società di Prima Divisione, escluse dalla Divisione Nazionale. Nel pomeriggio poi ha avuto luogo un'ampia discussione alla quale hanno preso parte quasi tutti gli intervenuti e che si è conclusa con l'accettazione delle proposte degli esperti. I punti fondamentali della riforma dell'ente calcistico stabiliscono tra l'altro che i giuocatori vengano divisi in due categorie: dilettanti e non dilettanti.

Alle Società inscritte al Campionato italiano è fatto divieto di allineare nei propri ranghi giuocatori di nazionalità straniera; come norma transitoria è ammesso per gli anni 1926-27 il tesseramento di due giuocatori da parte di ciascuna Società, con l'obbligo però di non farne partecipare più di uno per ciascuna partita. Sono stati poi presi provvedimenti circa il trasferimento dei giuocatori e si è fissata la data di inizio del Campionato italiano, che verrà diviso in due gruppi.

Si è proceduto infine alla costituzione di un Comitato tecnico arbitrale, con sede a Milano. L'on. Ferretti farà la consegna della Federazione all'on. Arpinati, presidente del nuovo Direttorio federale, martedì, 10 corrente.

Susanna Lenglen professionista

4 milioni per una «tournée» di 4 mesi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 2, notte.

Nella residenza di una sua zia a Fourville, presso Dieppe, Susanna Lenglen, la campione del mondo di tennis, è divenuta professionista. Essa ha infatti accettato l'offerta del celebre *manager* americano Pyle ed ha firmato un contratto, ai termini del quale essa giuocherà dal 1.o ottobre al 1.o gennaio una serie di *matches*-esibizione contro i migliori giuocatori e le migliori giuocatrici americane che come essa hanno accettato di diventare professionisti.

Susanna Lenglen viaggerà da New York a San Francisco, da Chicago a San Luigi, e passerà anche per Los Angeles, dove, oltre alle esibizioni di tennis, prenderà parte ad un film nel quale naturalmente sarà la stella. Indi, terminate le esibizioni in America, la Lenglen andrà a fare una *tournée* per il mondo. Per quanto non si conoscano i termini precisi del contratto, si dice che si tratti nè più nè meno che di centomila dollari per quattro mesi ed una interessenza sui proventi del film, vale a dire, dato il corso della moneta americana, la somma di quattro milioni di franchi in quattro mesi. Susanna Lenglen si imbarcherà il 22 settembre, colla madre ed una cameriera, per New York.

Cobham prossimo all'Australia

Servizio speciale della «Stampa»

Londra, 2, notte.

L'aviatore Cobham è partito da Batavia ed è giunto stasera a Sourabaya. Gli rimangono ormai pochissime tappe per giungere in Australia ove i preparativi per il suo arrivo sono già pronti.

Schiacciata dal treno sotto gli occhi del marito

Milano, 2, sera.

Stamane alla partenza del diretto delle 6,30 avveniva alla stazione centrale una raccapricciante scena: una donna si trovava ancora sul marciapiede al segnale della partenza quando il treno si mise in moto; volle salire e afferrò la maniglia della penultima vettura tentando di salire sul predellino; all'interno fu visto un uomo in preda a vivissima agitazione tentare di porgere aiuto alla donna, che non essendo riuscita subito a raggiungere il predellino rimaneva aggrappata disperatamente alla maniglia, mentre il treno la trascinava sempre più in fretta nella sua corsa.

L'uomo afferrò il polso della donna che stava per cedere ormai allo sforzo e tentò di afferrare anche l'altra mano, ma fu inutile. La poveretta smarrita improvvisamente cadeva a terra. La scena rapidissima era stata vista da diverse persone, ma nessuno fu in grado di poter dare aiuto. La donna fu vista rotolare a terra sotto le ruote dell'ultima vettura. Il treno veniva subito fermato dal capotreno che aveva fatto agire i freni ad aria compressa.

Il corpo della sventurata venne estratto in condizioni penose da due militi volontari, mentre l'uomo che dall'alto della carrozza aveva fatto sforzi disperati di salvataggio scese a terra, e invocava la donna piangendo e gridando. Al posto di soccorso il dottore constatò la morte della poveretta avvenuta per stroncamento all'altezza del bacino, e dopo i rilievi di legge il cadavere fu trasportato al monumentale.

La sventurata era tale Amelia Lombardi di Piacenza, di 35 anni, abitante in via Cesare da Sesto. L'uomo era suo marito, Amedeo Nappa di Lecce, meccanico alla Società generale di elettricità.

Lo sventurato che dovette interrompere il viaggio per questa tragica sciagura era diretto con la moglie ad un paese della Riviera ligure ove si trova ai bagni una sua figlioletta.

Due signorine rapite da un'onda

Annegate

Roma, 2, notte.

Si ha da Cagliari che nel pomeriggio di ieri la signorina Lucia Iaconi, titolare dell'ufficio postale di Buggerru (Flumini Maggiore), e la sorella Angela, mentre passeggiavano lungo la spiaggia sono state investite da una furiosa e improvvisa ondata e travolte in mare. Le disgraziate signorine sono scomparse fra i gorghi e sono riusciti inutili i pronti tentativi per salvarle. Con le prime ricerche non è stato possibile neanche recuperare i cadaveri.

Un'ora con Descamps

Due di notte. Nel ristorante ormai quasi sfollato dalla solita clientela sportiva, è rimasto un quartetto a conciliabolo in cui distinguo Cappelletti, Poirselli, Ferrini, cioè a dire i dottori magni, i luminari della nostra Sorbona pugilistica; e a capo tavola, nel pieno riverbero della lampada, un ometto tra biondo e canuto, tutto sorriso: una specie d'abate che mi designano con un nome diabolico: Descamps.

Da simili colloqui i profani non sono esclusi a rigore. La conversazione sportiva, in piazza o in salotto, al Velodromo o al caffè, è un *ring* che ammette anche i «secondi», purchè assistano in silenzio e stiano a sentire col dovuto rispetto. Così, in ogni discussione circa un *cross* o una volata, ci sono sempre due o tre attori che parlano e che contano; ma intorno, a far cerchio, almeno dieci o quindici fra compari e soliti ignoti. Noi profani possiamo farci un po' di coltura soltanto così: a questo fonte rampollante, come i *geysers*, all'improvviso. Ci avviciniamo, e beviamo. Le presentazioni sono superflue. Neppure il marchese di Queensburry le ha imposte nel suo famoso trattato d'etichetta boristica. Il suo cerimoniale non riguarda che i pugni.

— *Les boxeurs* — sta dicendo Descamps — *on les fait*. Buffon ha detto che con la pazienza si fa persino del genio. Figurarsi i muscoli. E la volontà. E il coraggio. (Don Abbondio era di un'altra opinione, si sa; ma quel *manager* di anime mancava di *punch* morale). *Avec de la patience et de l'endurance, un peu d'intelligence: voilà*. Tutto si ottiene. Tutto si crea. Oggi i bicipiti non bastano al *boxeur*. Chi ha detto che c'è un'alleanza tra braccia e cervello?

— Menenio Agrippa — mi vien detto. Ma non appena ho tentato di portare il mio umile tributo di cognizioni, tutto quello che so, alla Sorbona, otto occhi feroci m'includono al mio stallo di novizio.

— ... L'ha detto Jenny Tunney, il *challenger* di Dempsey, uno che se ne intende. Perciò la vittoria di Paolino, che assistevo a Barcellona contro il vostro Spalla, è stata forse la più difficile della mia carriera di *manager*. Non potete immaginare quanto costi il tenere in briglia quel ragazzo. Paolino è ancora l'uomo dei boschi. Ha gli appetiti ingenui, trogloditici. Per ottenere che si astenesse dal mangiar carne, ho dovuto inventare un'epidemia di trichina che faceva strage della Catalogna. *Les sauvages, vous savez, croient toujours*. E quella sua passione per il ballo! Ero costretto, tra l'uno e l'altro *round* d'allenamento, a nascondergli la chitarra. Gli ricordavo Spalla. Mi rispondeva *Valencia*. Ecco: un bambino. Figuratevi che faceva lo spaccalegna. Come...

— ... l'imperatore Guglielmo...

— Come Milone. Allo stesso modo di Milone che affrontò il toro, Paolino avrebbe voluto fare l'*espada*. Ce ne volle, prima di persuaderlo che l'animale più duro da combattere è ancora l'uomo! Poi non riusciva a mettere i guanti. Diceva che dare i pugni con la mano bendata, gli faceva lo stesso effetto di mangiare con la dentiera. Anche il *match* di Barcellona non fu concluso senza difficoltà infinite. *Mon homme* aveva tutte le inesperienze dell'ingenuo, e, nello stesso tempo, tutte le diffidenze del primitivo. Non so chi, per burlarlo, gli aveva detto che Spalla vinceva in combattimento grazie all'amuleto d'una strega. Aveva creduto anche quello. Una sera, ballando *Valencia* su alla Rambla, poco mancò non si torcesse un piede. Io credo si sia astenuto dal ballare, in seguito, solo per aver attribuito quell'accidente agli stregonecci del competitore. Paolino è l'esempio tipico dell'uomo che va guidato. Buono d'animo, e rudimentale, qual'è, basta a incantarlo la *muchacha* che passa, il vecchio che cerca l'elemosina, un uccello, una nuvola. Ogni cosa, salvo i pugni, lo commuove. E' uno stordito, e un candido, anche nel poco male che fa. Appena dopo il campionato — ottenuto, oso ripeterví, anche un poco per grazia mia — mi ha lasciato per andare con un altro *manager*: Arthus, l'ex-*boxeur* «suonatissimo», che gli costa meno. Il selvaggio, non appena guadagni del denaro, si squilibra. E' una vertigine a cui non resiste. O diventa prodigo sino alla follia, come Battling Siki, o tirchio sino all'imbecillità. Ebbene: la taccagneria di Paolino avrà presto i suoi effetti. E' stato un ingenuo anche nel tradimento. Un *boxeur* «suonato» non ha mai la testa a segno: che vantaggio gli potrà dare quell'Arthus? Ha troppe *bosses* di pugni in testa per mettersi anche quella degli affari. Non parlo per me. A me importa poco. Si parla in tutto il mondo di un Descamps *manager*; ma si ignora che il vero Descamps vive in altro modo e d'altri profitti, fabbricando scatole ermetiche per il formaggio Camembert. Io non ho bisogno di mettermi sotto scatola nè Paolino, nè Carpentier, nè alcuno. Però voglio vederlo il taglialegna, senza di me. Voglio vederlo alle prese coi contratti americani, lui che ha sempre marinato le lezioni d'aritmetica, e quando il parroco del suo villaggio bisognino faceva scuola, andava a tirargli sassi nell'orto della curia! Io gli avevo insegnato a guadagnare delle sterline. Adesso tornerà alle *pesetas*. Robida, il redattore di quel giornale catalano che ebbe il coraggio di proclamare, unico, vincitore il vostro Spalla, diceva additandomi nell'angolo del *ring*: — *Le gagnant, c'est lui*: — Io non dico questo. Non dico niente. Paolino è un grande campione. Però voglio vedere. Un *match*, intanto, bisogna montarlo. Vi ricordate quello Carpentier-Dempsey? Tristan Bernard, parlandone nei *Tableaux de la boxe*, ha riconosciuto che la mia organizzazione, anche allora, contò per qualche cosa. E fu un avvenimento. «*J'ai vu des gens se battre dans la rue, des amis de vingt ans se séparer des ménages divorcer pour ce match...*». Questo non toglie che Paolino sia un colosso. E che a Barcellona fosse in forma perfetta. Io però l'ho assistito con tutto il mio impegno; oh, vi giuro, con tutta l'anima mia, come forse non mi era accaduto neppure con Giorgio...

Descamps non esagera: dissimula, anzi, il suo valore. Egli è un vero creatore di forze. Bisogna vederlo nell'angolo, durante gli assalti. I suoi *poulains* sanno, sentono ch'egli è là, con quei suoi occhi grigi che li cercano, parendo assopiti e distanti. Non si sono mai visti degli occhi più magnetici con meno l'aria di esserlo. C'è un ipnotismo senza sguardi, come c'è un telegrafo senza fili: un prodigio, di cui il fabbricante di scatole ha il segreto. Quegli occhi non lasciano il campione: a questi li sente sopra di sè prima e più delle mani avversarie. A *round* finito, l'uomo che comanda si trasforma nell'uomo che serve. Descamps non lascia ai soliti massaggiatori la solita fatica dell'assistenza. Egli stesso si precipita incontro al suo atleta; e lo scruta, lo palpa, lo liscia, gli fa vento, suscitando da tasche profonde unguentari misteriosi, movendo le labbra a parole che nessuno intende, e invece pungono, e fan trasalire il pugile come aghi elettrizzati. Parole? No. Sillabe? Cenni? Neppure. Io mi son fatto vicino, una sera, ad ascoltare. Non ho sentito che un murmure, in cui dovevano passare ondate di fluido. E colui che solo poteva capirlo, capiva: approvando, negando, sussultando, cambiando colore, ritrovando, non so come, fiato, moto, impeto, vita. L'atleta più tremendo è nelle mani di questo vecchio omino un oggetto, un trastullo, una cosa di cera. «Mon homme!» E lo va carezzando, allora, con quelle sue mani fredde, come dovesse riplasmarlo. Sembra il servo; ma è il padrone. Lava la faccia del suo uomo, con l'aspetto che dovevano avere i vescovi di Trento quando ungevano i pitocchi. La sua carriera è quella del medico, o del confessore, che ottiene il segreto. Nessuna funzione appare più umile, e nessuna è più dispotica.

Il cameriere porta un piatto ch'egli subito annusa, da quel gatto che è, e qualcuno accenna alle grandi avventure passate del *manager*.

— E' vero, signor Descamps, quello che si racconta della vostra *bohème* con Carpentier?

— *Oh! Il était dans la mêlée. Moi aussi*. Sedici anni fa, quando s'è cominciato, il Camembert non rendeva. La *boxe* neppure. Io, poi, non ci pensavo affatto, benchè avessi fatto in gioventù dello *sport*, e molto corso, e anche un poco di pugilato. A Lens, durante una fiera in cui avevo messo su degli esperimenti ipnotici, m'ero incontrato con Giorgio. Era un ragazzo, allora. Essendosi avvicinato, per curiosità, alla mia baracca, lo invitai a prestarsi come soggetto, e acconsentì. Data da allora la nostra alleanza. Io sentivo, ma non saprei dir come, che c'era un vigore chiuso, un'energia da esternare e da sfruttare in quel monello. Un giorno gli proposi, ma per celia, tra due «numeri» innanzi al rispettabile pubblico, una partita di pugilato. Acconsentì di malavoglia, e cominciò a battersi con timidezza. Ma alla prima botta un po' dura che gli assestai, improvviso, irresistibile, il guerriero saltò fuori dal novizio, e con un pugno a martello mi buttò a terra fulminandomi un occhio. Il quale subito, chiudendosi, si aperse a riconoscere il campione. Il terribile destro di Carpentier era scoperto, a spese del suo *manager* futuro! Vero che restai a quelle prime spese...

— Fu una carriera facile!

— Tutt'altro. Rinascevano ogni tanto nel mio allievo quella pigrizia, quella timidità iniziali. Per mesi e mesi, continuando io ad insegnargli la *boxe*, — della quale m'ero incapponito, ormai, a fare un mestiere — soffrimmo letteralmente la fame. Ricordo che non potendo assistere, *sans le sou*, al *match* Jeannette-Sam MacVea, ne aspettammo l'esito fuori del recinto, sotto la pioggia, tra la ragazzaglia schiamazzante. Giorgio! *Mon George! Notre George national!* L'ho tirato su, giorno per giorno, come un figliolo. Ho vissuto più in lui che in me stesso; ho vegliato sulla sua salute, la sua coltura, i suoi gusti, gli appetiti, gli amori. Agivo sopra l'animo suo, fresco allora e sensibile, con tutti i mezzi che andava suggerendomi il proposito risoluto, disperato di riuscire. Quando egli doveva incontrarsi con degli inglesi gli recitavo dei discorsi di storia patria, gli ricordavo tutte le nostre disgrazie dovute all'Inghilterra, da Crécy a Waterloo, per eccitarlo alla *revanche*. La mattina del suo combattimento con Harry Lewis, per aizzarlo contro il circonciso, gli tenni una predica antisemita. Per salvarlo da Frank Klaus che nel 1912, a Dieppe, stava per infliggergli una punizione, saltai sul *ring* occasionando un tafferuglio, e attirandomi le ire paurose della folla, allo scopo di chiudere con una squalifica anzichè con un *knock-out*. E la notte prima del suo assalto con Beckett, non ho avuto la costanza di vegliarlo durante l'intero suo sonno? Un uomo sano e saturo di forza può essere tradito, voi mi capite, anche dal sogno innocente. Ebbene: perchè non si ripetesse la storia d'Issione svanito nella nuvola, io lo vegliai come Argo...

(Descamps ha la fantasia mitologica: parla d'Issione e di Milone in un linguaggio da accademia, che poi sposa coi suoi incisi sportivi, a sciabolate).

— ... E quasi sempre Carpentier ha vinto, quando io ho voluto che vincesse. Due sole volte ho fallito: con Dempsey, con Siki. Ma Dempsey è un mostro, e Battling Siki era un pazzo. *Rien à faire avec les fous*. L'incontro col negro non è stato, del resto, che uno stupido incidente. Badate che neppure dopo quelle due sconfitte potè scemare la popolarità, l'immensa popolarità del nostro Giorgio. E che cosa se non potevo, se di lui? *Je les connais, mes hommes...*

Eh, sì. I «suoi» uomini. Essi gli appartengono, corpo ed anima, e quindi ancora più che Faust a Mefistofele. E' lui che crea e confessa. E' lui che atterra e suscita. Postato, fissato, guidato da lui, Pigmalione d'atleti, il gladiatore maiuscolo non è più che la punizione sensibile all'estremità d'un pantografo. Ribellarsi a lui, è ribellarsi allo spirito. Vero ch'egli sa anche sceglierli, i «suoi» uomini! Era nell'angolo di Molina quando vide Jacovacci combattere la prima volta. — Ed era Jacovacci è mio — aggiunse, con un sorriso più impenetrabile delle sue scatole Camembert. Ha potuto osservare, a Barcellona, anche Erminio Spalla. — *La prochaine fois, je serai dans son coin*.

Resta un minuto silenzioso; il tempo di finitare un altro piatto portato dal cameriere. Lento, placido, aggiunge:

— *Il regagnera son titre*.

Di Paolino Uzcudun, per quante domande ancora gli rivolgano, non dice più una parola.

MARCO RAMPERTI.

Israele Zangwill è morto

Londra 1, notte.

Israele Zangwill, il noto romanziere inglese, è morto ieri mattina in una clinica di Midhurst, all'età di 62 anni. Drammaturgo, romanziere e giornalista, lo Zangwill era uno dei principali capi del movimento sionista. Di lui sono tradotti in tutte le lingue: i *Sognatori del ghetto*.

IL PERDONO DI ASSISI

(Dal nostro inviato)

ASSISI, 2.

Ieri è stata la giornata della Basilica degli Angeli.

Questo chiesone più in pianura, è aperto luminoso raggiante. Niente volte oscure, niente affreschi che estasiano le signore mistiche. Solo la cappelletta della Porziuncola in mezzo alla chiesa, custodita come una reliquia in un grande reliquario, è come un carbonchio in un astuccio bianco. Santa Maria degli Angeli non pretende neppure a chiesa di arte; è qualcosa di più: è il tepidario dell'anima, il grande Eldorado dell'indulgenza. Il sole è tutto, qui dentro: è il vero padrone; ed anche lo scaccino della chiesa. Tra le grandi navate bianche e gli altari tutti di marmi policromi, tronfi delle decorazioni del Seicento, vi è un contrasto da cui il sole, l'eterno mett'in scena, trae grande partito; ma non fa giuochi ricercati, come nelle vecchie chiese; fa invece un grande colpo di scena, per un grande pubblico di contadini: la fascia di raggi prorompenti e di chiazze abbaglianti come ostensori, raggiere splendide intorno a quadri mediocri.

Il «perdono», è vero, si può lucrare in tutte le chiese francescane; ma questa è la chiesa del perdono per eccellenza. La fisionomia della chiesa è improntata dalle preghiere, come la fisionomia degli uomini è improntata dal pensiero; ebbene: la fisionomia della Basilica degli Angeli è quale la fecero tutte le preghiere, per le indulgenze bisbigliate da generazioni intere di pellegrini. I confessionali vi sono grandi come cappelle: si sente che sono confessionali pronti a ricevere qualunque confessione... E i pellegrini abruzzesi e ciociari sentono bene tutto questo. Vengono agli Angeli più che in ogni altro santuario francescano. E vennero ieri più che mai, poichè ieri si compiva la commemorazione annuale del Perdono.

Tenendosi per un dito, dolcemente...

La calata dei fedeli dai monti lontani fu forte specialmente coi treni della notte e del primo mattino. Alle sei le prime frotte delle donne vestite di nero entravano nella Basilica, già tutta chiara di sole; e ce n'erano di quelle che apparivano intimorite da tutto quel bianco, e si tenevano per mano, e più gentilmente ancora per un dito. Delle vecchie contadine che si tengono per un dito pare che facciano ridere; ma io ricordo di aver veduto spesso uscire dai quartieri, all'ora di libera uscita, gruppi di reclute abruzzesi, che si tenevano per un dito, dolcemente, così. E molte di quelle reclute morirono in guerra; e queste donne — le loro madri — vengono in questa chiesa, e chiedono il perdono di Assisi anche per loro.

Nella Basilica sono state celebrate nella mattinata di ieri non meno di centocinquanta messe; e gli altari della Porziuncola e del Transito sono stati occupati dall'alba, ininterrottamente. Nella sacrestia, due frati laici stavano dietro a pile di camici bianchi, per distribuirli ai sacerdoti officianti. Due ore prima che cominciassero le funzioni, le donne si pigiavano innanzi all'altare maggiore, con un brusio di grande festa paesana, con quel vago rumore di panche smosse, tipico di tutte le moltitudini che prendono posto. Qualcuno osservava che questo rumore, questo brusio somigliavano a quelli dei loggioni, in tutti i politeama; ma c'è in effetto anche questa differenza: che qui, a questo spettacolo unico al mondo, i primi posti sono effettivamente riservati a chi arriva primo ad occuparli.

Un gruppo di pellegrine era giunto per i meandri dei corridoi fino al cancello del coro, dove un cartello bandisce: «clausura». E stavano guardando quel cartello, come se fosse il segno della vita o della morte; e non volevano andarsene, perchè di lì si vede meglio l'altare. E furono lasciate in pace. Officiava monsignor Tonizza, vescovo di Tripoli: un francescano coloniale, proveniente dalle Missioni, uomo giovane, passo sicuro nel muoversi sul grande tappeto a fiorami, che copre il Sancta Sanctorum.

Nella basilica del perdono

Da un seggio del coro davvero il panorama era vasto. Tutti i religiosi della comunità, con la schiena alla balaustra dell'altare, che si alzavano e si inginocchiavano in una linea sola di camici bianchi; poi, dietro, la distesa della folla; la Porziuncola coi suoi cupi lumi; le macchie di colore, di tutti i gruppi delle donne della Ciociaria, coi fazzoletti ripiegati sul capo; infine, in fondo, il gran portale aperto, spalancato: una gran chiazza di verde: gli alberi del piazzale: ah, gli ultimi avanzi della foresta benedetta, che un tempo fronteggiava sul piano, e che era piaciuta tanto a Francesco.

Per tutto il chiesone è un respiro solo, come una gran corrente di aria che passi dritta e giù dalle finestre del coro agli alberi lontani. E la cantoria? Povera folla: quel canto, dall'alto delle tribune, ne cerca veramente il cuore. Essa ci discopre tutti i segreti della sua vita, e le ragioni per cui è venuta a sentire cantare le litanie nella grande Basilica francescana: le pene del lavoro, tanto più duro nelle terre sottili della regione meridionale, così povera datrice di pane; il sudore disperso per le campagne, quando la fatica e il caldo della mietitura hanno dimagrato e spossato tutti, e gli uomini escono dai solchi imbrattati della ruggine delle spighe, e le belle ragazze non si riconoscono più; le lunghe attese nelle piccole città murate dell'Appennino, conficcate sulla cima dei colli, dispogliate e pietrose, e raccolte nel barbaglio del sole e nel nome sonoro, come in un manto di maestà; la silenziosa e oscura consapevolezza di appartenere a una razza antica, provata dalla povertà e dal dolore, madre di un Santo così grande come Francesco di Assisi, e di una chiesa così bella come questa, di Sancta Maria Angelorum.

Gli ospiti stranieri

Nel grande coro della Basilica i monaci accolgono degli ospiti: vescovi in visita ad Assisi, il cui scanno è subito adornato di un cuscino; sacerdoti americani, giunti alla Basilica con l'automobile dell'albergo; e dei pellegrini francesi, che onorano il Santo sopra tutto perchè ha avuto l'accortezza di sapersi assicurare un grande biografo della loro lingua, e che all'Albergo Subasio si sono fatti indicare la stanza dove alloggia abitualmente, nei suoi soggiorni ad Assisi, Paul Sabatier.

Inginocchiato sulla ultima fila di scanni, un frate minore, un tedesco, con cui m'incontrai ieri; il quale è un ospite, come io lo sono, nella grande Basilica; ma non sa resistere alla voglia di rafforzare con la sua voce la forza della cantoria e la gloria del Santo. Io guardo questo uomo. Il suo viso grosso e biondo è leale e buono; i suoi occhi sono occhi di un uomo felice. I suoi alleluja sono diligenti, potenti alleluja di Germania: egli ci mette dentro tutto l'impegno della sua gola, educata sotto le volte bianche delle chiese dei Minoriti di lassù. Egli è un uomo di una altra razza: un teutone pellegrino e disarmato, a cui San Francesco ha regalato letizia e pace: «Teutones in pacem», come sta scritto a sinistra nell'atrio di San Pietro, a Roma. Da quale convento, da quale chiesa, da quale vicolo di Minoriti sarà egli venuto fino nel coro di San Francesco in Assisi? Da quale Minoriten Kirche della pia Renania, da quale chiostro bianco della dimora Bavarese? Quali monasteri ora egli rivede sulle ali del suo alleluja? Quale di tutti quei vicoli, di tutte quelle piazzuole, che lassù, nel Nord, si insinuano dietro le absidi delle cattedrali, e si chiamano così spesso col gran nome di Minoriten Klostre — chiostro dei Minoriti — e testimoniano che la Regola e l'Ordine sono passati di là?

— Heilige Franziskus — egli dice così, per dire San Francesco, come diciamo noi.

«Heilige Franziskus»: le parole sono più lunghe delle nostre; ma il soffio dell'amore è eguale, e lassù in quei chiostri, in quei conventi, queste altre tre sillabe «Assisi» sono pronunciate con un goffo distacco l'una dall'altra, con un po' d'imbarazzo in quella loro dolce esse ronzante; ma con una devozione resa più intensa dalla nostalgia del sole italiano. Oh, la vita di questo monaco, che ora canta nel coro di Assisi i suoi alleluja, come resterà piena di questo giorno, di questo canto! E dirà, tornando lassù, di avere cantato anche lui l'alleluja, qui, nella bella Italia, nella Casa madre della grande Famiglia Minoritica, alla Porziuncola del Padre Serafico.

«Heilige Franziskus von Assisi»: io amo questo monaco che non conosco, la sua bocca aperta nel canto, la sua forte voce spiegata. Il Santo è di tutti. Quanti visi di nemici sono baciati in questa ora! Forse io ho peccato di orgoglio, pensando che ci siano uomini di razza diversa e di paesi lontani che non possono comprendere. Ecco i turisti americani, qua e là per il tempio. Chi mi ha detto che le alte e bionde americane, con le calze a spina di pesce collaudate da dieci stagioni trascorse in Europa e da venti traversate transatlantiche, non possono avvicinarsi al cuore del Poverello, non possono anch'esse entrare nel coro spirituale della «poverella gente»? Esse intanto sono qui, confuse nella folla della grande Basilica; e il loro respiro si confonde col nostro. Sotto il grande fremito dei cuori che diffonde la sinfonia, forse più di noi ora esse sentono la lezione di Francesco, il desiderio di liberarsi dalla ricchezza, che è sempre inutile, e dalla potenza, che è sempre iniqua...

La processione sul piazzale

Infine, monsignor Tonizza prese l'ostensorio sull'altare; lo discoperse dalla copertina ricamata; si raggiustò sul collo l'amitto, quel pannolino bianco che i sacerdoti francescani, a differenza dei regolari, portano rialzato sul capo quando officiano col Santissimo; ed estraendo l'urna dal velo umerale, il celebrante si inginocchiò. Due colpi di turibolo. Una pausa. Altri due colpi di turibolo. Un'altra pausa. Altri due colpi di turibolo. Un inchino. E poi il celebrante si alzò, e preso l'ostensorio, lo mostrò alla folla; e mosse verso la balaustra. Il baldacchino basilicale, a sei aste inargentate, fu dispiegato, per accoglierlo sotto il suo raso. I portatori faticavano ad aprirsi il varco fra la folla inginocchiata. Il baldacchino ondeggiava, si ripiegava, veniva innanzi come da sè. La processione commemorativa del Perdono cominciò; e la folla, dietro. Certe vecchie cantavano la nenia di «Viva Gesù in Sacramento», con le corde del collo tese fino allo spasimo.

Fu fatto il giro di tutto il piazzale sotto il sole. Il piazzale di Santa Maria degli Angeli, durante la grande giornata del perdono di Assisi, è la fiera campionaria della grande industria moderna ad uso dei pecorai e delle pecoraie della Majella e della campagna. Tutta la più gloriosa paccottiglia arriva su questi banchi di mercato rurale; bicchieri con l'immagine del Santo; cinturini di cuoio con la fibbia adorna della Porziuncola; grandi calzaturifici ci mandano balle di scarpe di scarto, e i grandi stabilimenti tessili gli ultimi panni di falso velluto, per abiti alla cacciatora: una cosa arcaica, che si credeva non esistesse più all'infuori che nelle vecchie oleografie; invece esiste; e questi banchi, con queste pezze di falso velluto, ne sono una prova. Poi, i soliti dolci di canestrelli e di menta fiala, inzuccherati dal polverio della calce diffusa nell'aria, perchè i frati fabbricano, fabbricano più che mai: tutta la piazza è un cantiere per i lavori della nuova facciata della chiesa.

L'unico prodotto onesto, che si vende in tutto questo mercato, è venuto dal paese stesso dei pellegrini, dall'Abruzzo. I pellegrini si sono trascinati dietro la loro «porchetta». Oh, porchetta di Abruzzo, infilata ad un bastone di pino, ben rosolata e nuda sotto il sole, unta, gocciolante, pia: autentica almeno tu, in questo brutto bazar da sobborgo, genuina almeno tu.

Questo è il mercato sotto l'atrio del tempio; e nessuno esce armato di fune a percuotere i mercanti. E sì che il cordone di San Francesco è un cordiglio vero, tutto nodi, buonissimo per battere le schiene dei mercatanti. Ma i mercatanti sono devoti: essi lo baciano, lo onorano di qualche limosina, e perciò non lo temono. Ma temono invece le frotte dei pellegrini in processione; perchè, quando accompagnano il Santissimo, le schiere di donne divote non vedono più niente, corrono stravolte tra il polverone, e passano guazzando tra laghi di calcina, e rovesciano le bancarelle troppo vicine al percorso della processione. Così accadde ieri mattina. I venditori di bibite fecero rotolare in fretta le loro carriuole più lontano; altri mercanti protessero alla meglio la loro merce, tirandola indietro. Ma due romanacci venditori di gelati si ostinarono a restare tra i piedi alla frotta delle donne: forse, si suppone, per disprezzo, essendo essi della Capitale, e quelle invece «cafone». Intorno alle due carriuole vi fu un tramestio, urla dei due gelatieri, grida stridule delle donne, e invocazioni sempre più alte a «Viva Gesù e il Sacramento»: mentre le carapigne dei gelati rotolavano per terra, e le tendine delle carriuole traballavano. Poi la grande massa delle donne passò; e di gelati quelle due carriuole non ne hanno venduto più.

Il vescovo officiante aveva intravveduto tutto; ma aveva proceduto avanti sotto il baldacchino, assorto lontano da questa terra, senza muovere lo sguardo dall'ostensorio d'oro. E le donne invece — povere donne — non avevano veduto niente, perchè l'ostensorio le trascinava nella sua scia di incenso. Vi corrervano dietro desolate del piccolo ritardo, con la bocca piena di urli e di polvere, affannate anelanti perdute.

Poi la processione rientrò nella Basilica. Il «perdono» di Assisi era stato compiuto.

Le due basiliche

Il monastero del Sacro Convento, in cima al colle di Assisi; il monastero della Porziuncola, in pianura: due Basiliche insigni, due diverse famiglie del grande ramo minoritico, due diverse tradizioni di studi e di pratica apostolica, due patrimoni preziosi e differenti di reliquie francescane. Bisognava riunire tutte queste cose nella celebrazione del Santo: cosa non facile, come già accennai altra volta.

Il rango delle due Basiliche è identico? entrambe sono decorate del titolo e dell'attributo di «Basilica papale e patriarcale»: sono eguali cioè, in dignità canonica, a San Pietro e a San Giovanni in Laterano. Quale delle due famiglie francescane, quale dei due custodi dovrà recarsi in casa dell'altro, per celebrare la memoria del fondatore? E' da notarsi che l'intervento, l'iniziativa del clero ha giovato a risolvere, con soddisfazione, ogni possibile diversità di opinione monacale. Dove entra il vescovo, cioè il diretto rappresentante della gerarchia romana, i Francescani obbediscono: questo è un principio ben fermo, stabilito fino da San Francesco, ed al quale ogni frate minore, formalmente almeno, si inchina. Così, l'altro ieri, il pontificale in Duomo iniziò l'anno francescano, all'infuori dunque tanto del Sacro Convento come di Santa Maria. Vero è che, in fondo, la serata dell'altro ieri si concluse con una specie di riconoscimento di priorità a favore del Sacro Convento, in quanto la processione eucaristica andò a rendere omaggio alla tomba del Santo, che del Sacro Convento è il deposito più prezioso. Ieri conveniva rifare agli Angeli la precedenza; conveniva, con una grande e solenne funzione, dargli un riconoscimento della sua altissima dignità francescana.

La mirifica processione

al cader della notte

Siamo tutti attenti, in attesa, sulla strada che da Assisi va alla Basilica degli Angeli: in attesa dell'incontro dei due cortei, che sono già partiti; il corteo dei Conventuali, che discende dal colle, seguito dal popolo di Assisi, e il corteo degli Osservanti, partito dalla Basilica degli Angeli, e seguito dal popolo della borgata che si annida intorno alla grande costruzione, all'ombra della cupola e delle indulgenze. I Conventuali portano già il reliquario, con la benedizione di Francesco a Frà Leo; il prezioso autografo francescano: «Te benedico, frater Leo»; e sotto una grande croce, come Egli costumava. Gli Osservanti portano la statua del Santo del Della Robbia, il più prezioso ornamento della loro chiesa.

La cappelletta delle Grazie

Questa località precisa in cui ci troviamo fu scelta dopo lunghe e delicate considerazioni. La cappelletta delle Grazie infatti segna il confine fra le due provincie francescane (è noto che l'Ordine divide il mondo in «provincie»): quella di San Francesco, e quella della Porziuncola. E in questa cappelletta saranno deposte le insegne basilicali del Sacro Convento, perchè al di là di questo limite subentrano le dignità, i privilegi dell'altra Basilica: quello della pianura.

E' una dolce serata umbra. Il cielo, dopo una rapida acquata venuta in giornata, è nuovamente limpido, dietro le selle e i rami dei grandi alberi dei campi. Lo scampanio delle due Basiliche annuncia che i due cortei sono in cammino, di fronte l'uno all'altro, ai due capi del rettifilo. Le due Basiliche si guardano: Santa Maria degli Angeli con la cupola pingue, cerchiata di lampadine elettriche; il Sacro Convento, con la torre del campanile coronata di fuoco.

Primo ad essere segnalato è il corteo che scende da Assisi. Ecco le insegne che si avanzano, e che sono riposte nel vano della cappella, secondo quanto è stato concordato: l'ombrella ripiegata, la croce appoggiata a destra dell'altare, il tintinnabulo posto accanto alla porta. Sfilano le Confraternite, le Scuole, gli Istituti. Ecco il reliquario prezioso, quello che nella sacrestia segreta del colle è mostrato in ginocchio, quello che custodisce nei secoli la parola di Francesco al figlio suo spirituale prediletto, frate Leone, l'uomo della Regola, l'uomo della stretta osservanza: la parola detta per la strada, un giorno che il Santo, già vicino alla fine, scendeva dalla Verna in Umbria, e voleva dire la sua fede, la piena dichiarata e documentata fede della sua preferenza e del suo amore.

Il padre custode dei Conventuali, arrivato all'altezza del portale della cappelletta, si ferma e innalza il reliquario di argento: resta così, mentre accanto a lui si radunano i ceri degli accoliti: resta così, levando sui presenti e su di noi e sulla campagna le parole della benedizione e della salute. Dietro a lui, nella schiera dei Conventuali, due gruppi salmodiano le litanie, uno più vicino, l'altro più distante. Le voci giungono con alternata intensità. Le cascate delle meravigliose parole jeratiche arrivano sulla strada oscura, in mezzo la notte ormai calata, fino alla folla che vuole aspettare l'incontro, e si protendono verso gli Angeli.

La statua miracolosa

Vengono gli altri? Vengono.

Più lontano si ode, a una distanza imprecisabile, il tintinnabulo dell'altra Basilica, che annuncia con la sua nota unica la presenza su qualche punto della strada dell'altra processione in cammino. E' un suono incomparabile, quello che precede la maestà della Basilica papale e patriarcale; e a udirlo così, in mezzo alla campagna, pare di udire il segnale mistico della Chiesa in moto, della Chiesa istituto che abbraccia tutte le Basiliche e tutti gli Ordini contrastanti, e di tutti si serve, e tutto muove, e batte sempre, nel silenzio della notte, col tintinnabulo d'oro della speranza, il cuore dei più stanchi.

Qualche manipolo di carabinieri e di militi nazionali; e le solite grida di: «Largo, largo»; e il rumore dei motori delle macchine in sosta, spinte oltre le cunette della strada, sul ciglione dei campi; e gruppi vaghi di uomini, che si muovono laggiù, fra due file di spettatori.

Ed ecco il segno tangibile ed evidente della dignità basilicale, gli ornamenti simbolici della Basilica degli Angeli: prima, la insegna, la pietra lucente infitta sull'asta, con da una parte lo stemma papale e dall'altra lo stemma della Porziuncola; le mazze dorate, l'ombrello sormontato dal globo d'oro, e con la cupola divisa a spicchi granata e arancione; la croce astata, che deve stare sempre infitta a destra dell'altare, e, strumento sonoro, la campanella d'oro, che tintinna sull'asta fittile, fra le volute dei fregi, in mezzo ad un cerchio dorato, ornato dalla designazione ufficiale della Basilica — «Sacrosancta Basilica papalis et patriarchalis Sancta Maria Angelorum Portiuncula» —, e le chiavi papali, che aprono il Paradiso. Ecco le cariche della Basilica: il crocifero, che sostiene l'insegna più preziosa, i turiferari, gli accoliti in cappa bianca, i piviolisti e i cerimonieri. Ecco la turba dei frati, le cocolle dei novizi, le rocchette nere dei seminaristi di Foligno, venuti alla Porziuncola per giovarsi della grande distribuzione di perdono e di favori.

E infine, alla sua testa degli uomini, l'immagine del Santo, tutta bianco nella majolica robbiana, la statua tolta dall'ombra dell'altare del Transito: un San Francesco cereo cadaverico spettrale, ritto sulla cassa, portato a spalle, e illuminato da tre lampade, così solo, così triste, in mezzo ai suoi figli superbamente adorni delle infule sacre, in mezzo a queste insegne, a questi ornamenti, a questa necessità maestosa e dolorosa della conquista cattolica: la statua più bella che l'Umbria abbia mai visto fra i suoi filari di alberi, e che una notte di estate abbia mai sfiorato.

Il padre custode conventuale è intanto rimasto sempre fermo, con il reliquario fra le mani levate. Dietro lui c'è tutto il Sacro Convento, il detentore della benedizione del Santo. Questo è l'ultimo grande gesto della serata e della celebrazione.

Poi, vengono le bambine che spargono i fiori dei roseti della Porziuncola. I due cortei si fondono, procedono verso la Basilica degli Angeli. C'è l'illuminazione, c'è la benedizione, c'è il bel vecchio vescovo di Assisi, che leva lui, ora, il reliquario sulla folla attonita, nella Basilica, con le sue braccia ottantenne; e c'è la predica...

Ritorno di pellegrini

Stazione di Assisi — di notte.

Tutto il marciapiedi gremito di pellegrini; le contadine sedute sul limite estremo della banchina, i piedi appoggiati alle rotaie.

— Ma siete matte? Non avete mai veduto un treno, voialtre?

Sì, certo ne hanno veduti; ma li hanno anche dimenticati. Hanno compiuto troppi giri intorno alla cappelletta della Porziuncola, e sono passate troppe volte sotto la soglia su cui sta scritto: «Questa è la porta del Cielo»; e non ricordano che i piedi posati sulle rotaie della ferrovia sono mozzati.

I militi ferroviari, i benemeriti di questa nottata, debbono con spintoni fare largo al treno, che arriva a passo d'uomo. Allora è l'assalto: uomini — forse quelli stessi che portavano piamente il Crocefisso in testa ai piccoli cortei — che puntano i gomiti nello stomaco delle donne, contro il bustino nero delle vecchie ciociare; invasione allucinata degli scompartimenti di prima classe, da cui poi, appena se ne accorgono, le vecchie donne fuggono, come se avessero commesso un sacrilegio; invocazioni a San Francesco e grida. Quelli che sono rimasti a terra accusano i più fortunati:

— Camorra! Camorra!

La povera gente non può credere a questa cosa semplice: cioè che il treno è troppo piccolo per così grande affluenza. No; deve credere alla malizia umana, alla frode. E grida, «Camorra», contro coloro che sono saliti in treno. La camorra spiega tutto nella vita terrena; e contro di essa, contro la malizia, non vi è davvero altro rifugio che la grande Basilica delle indulgenze...

Ora, nel treno che trascina verso Foligno tanta carne ribenedetta, e riconduce i pastori di Abruzzo ai tratturi del Tavoliere e le donne della Campania alla vanga di tutti i giorni, in tutte le teste riverse sulle spalliere di legno, ciondolanti sul petto, o appoggiate alle spalle della compagna, o comunque piegate nell'umile atteggiamento della stanchezza umana, ronzano ancora i salmi e fluttuano i gesti jeratici evocatori del Paradiso. E i poveri si consolano ancora una volta, vagamente ricordandosi di Francesco di Assisi, che morì per terra, eppure è venerato nella basilica bianca, e fu assunto di un colpo lassù in alto, in quella regione splendente, a cui lo stesso monaco officiante non osa levare la fronte, se non dopo essersi coperto il capo col panno di lino, e accolti gli omeri nel velo sacro, e purificato il fiato mortale con sei colpi di turibolo fumante.

CRONACA CITTADINA

Il mio amico cinese
La boccia nei birilli

Si-Fu-Tsan mi è capitato in redazione, accigliato come una suocera. S'è stratolo nella solita poltrona, mi ha offerto, secondo l'abitudine, una sigaretta di vero tabacco orientale e si è messo a cincischiare un lembo del serico vestito color rosso-ciliegia, segno evidente ed indubbio, questo, del suo cattivo umore.

— Dimmi subito che cosa t'affligge, Si-Fu-Tsan. Hai qualche grosso dispiacere, vero?

— Sì, amico mio. Sono proprio desolato. Da molti anni vivo in Italia per completare la mia educazione occidentale e tu sai con quanto ardore io abbia studiato la tua bella ed armoniosa lingua ed i tuoi meravigliosi scrittori. Mi sono sentito, fino a ieri, veramente orgoglioso, perchè avevo la persuasione di conoscere la letteratura italiana quanto quella cinese; invece un banalissimo incidente mi ha fatto d'un tratto ricredere. Sono stato soltanto un presuntuoso e per quel che riguarda i tuoi classici mi ritengo un somaro.

— Suvvia, Si-Fu-Tsan, non esagerare...

— Fosse vero! Ma, purtroppo mi giudico con giusta severità. Se io fossi uno scolaro della terza liceale t'assicuro che avrei fatto una assai brutta figura davanti ad una certa Commissione d'esami. Una bocciatura coi fiocchi, ti dico. Sarei andato a gambe all'aria come quei birilli contro i quali si destreggiano per trastullo i ragazzi. E di birilli, in questi giorni di esami, ne son caduti molti, poveretti...

— Meno male che non sei andato all'esame.

— Sicuro che ci sono andato. Per due ragioni: prima per rendermi conto esatto della squisita bontà della riforma Gentile, che ho in animo di suggerire al ministro dell'Istruzione nel mio paese, poi per apprendere qualche cosa. Non ci sono che gli esami... degli altri per imparare. Ed io, una di queste mattine, sono entrato in un'aula scolastica dove stava raccolta una Commissione d'esame ed ho assistito per alcune ore alla tortura degli scolari tremebondi. Minosse, credo, incuteva meno terrore coi suoi formidabili giri di coda. Ebbene, lì, ascoltando le domande minuziose e precise dei giudici e le risposte timorose degli imputati, no... volevo dire degli scolari, mi sono finalmente accorto della mia pochezza intellettuale. Lo credi? Almeno a venti domande non avrei saputo rispondere. Una bocciatura, ti dico, mi sarei presa, da arrossirne per tutta la vita. Oh, amico! La mia educazione letteraria è completamente da rifare e non so se mi ne basterà l'animo.

— Come cinese non hai bisogno di tanto...

— Sì, capisco. Ma sono mortificato. Tu sei molto colto; hai studiato appassionatamente ed al mio posto avresti corriso ad ogni domanda della Commissione esaminatrice, come ad un giochetto. Sono sicuro che non ti saresti trovato davvero impacciato nel sentirti chiedere, per esempio, dal professore: «Mi parli della vita di ufficiale di Ugo Foscolo».

— Scusa, Si-Fu-Tsan, tu prendi abbaglio. Il Foscolo non è mai stato un condottiero di eserciti. Ha appartenuto, sì, come volontario ad una legione lombarda ed a quell'esercito che a Bologna si preparava all'... invasione dell'Inghilterra; ma tu forse intendevi dire Napoleone I, il quale ha cominciato la sua carriera imperiale come ufficiale di artiglieria...

— No, no! Ugo Foscolo! Quello dei *Sepolcri* e delle *Lettere di Jacopo Ortis*. Non c'è affatto errore di persona. Dunque tu avresti saputo...

— Non avrei saputo niente, Si-Fu-Tsan... La carriera del Foscolo come ufficiale è così banale che non mi sono mai curato di studiarla. Preferisco il poeta allo... stratega.

— Bravo! E allora, ti saresti presa una bocciatura anche tu! Comincio a sentirmi meglio, adesso che mi parli così... Ma se tu avessi visto che faccia desolata faceva quella povera signorina della terza liceale quando s'è sentita chiedere... informazioni su Foscolo ufficiale!... Si è limitata a dire che conosceva le opere dello scrittore non la sua abilità di uomo d'armi ed è stato uno scandalo. Ma, buon Dio! come si fa a non sapere queste cose?

— Io non le so e mi trovo benissimo anche così.

— Già, ma quel professore è diventato serio serio ed ha formulato all'alunna un'altra domanda anche più semplice, questa: «Mi dica, quante amanti ha avuto Ugo Foscolo?». La signorina ha arrossito fino alla punta dei capelli ed ha abbassato gli occhi, pudicamente. Forse non le avevano mai parlato di queste brutte cose. Perbacco! Doveva essere un ufficialetto ben intraprendente quel Foscolo! Scusa, quante amanti ha avuto?

— Si-Fu-Tsan... arrossisco anch'io, ma non lo so. Dieci o dodici o quindici, credo. Ha avuto delle amanti, come tanti altri, ma non le ho mai contate io...

— Il professore sì. Ho sentito che diceva all'alunna: «Ma come! Non sa neppur questo? Glie lo dico io. Ugo Foscolo ha avuto trentadue amanti!».

— Un bel numero, perbacco!

— Trentadue! Come i denti in bocca quando ci sono tutti. Non uno di più, non uno di meno. E la signorina (poverina, era tanto giovane!) non s'era mai preoccupata dei ludi amorosi del Foscolo e, conseguentemente, di questa importantissima statistica. Mi immagino il cruccio e l'indignazione di quel professore. Si può comprendere l'intima bellezza dei *Sepolcri* quando non si sa neppure il numero delle amanti del poeta? E' un particolare di sommo importanza, specialmente per una signorina di sedici anni. Sarebbe come pretendere di conoscere la storia dell'antica Roma, da Romolo e Remo in poi, ed ignorare crassamente di che colore fosse il mantello del cavallo che Caligola nominò senatore. Era baio, nero, bianco, morello, grigio pomellato? Ecco il problema centrale, la chiave di volta di tutta la gloria dei Cesari. Se tu, amico, non sai che razza di bestia fosse quel cavallo, rimettiti a studiare, perchè rischi di fare una pessima figura. Per me, ti ripeto, non mi sono mai sentito tanto asino; sia detto senza far torto all'umile e paziente bestia, per la quale ho una sconfinata ammirazione. I miei orizzonti culturali erano troppo limitati: da oggi lo spirito dovrà liberamente spaziare. Quanti misteri da approfondire! Mi rimetterò dunque allo studio pazientemente, perchè non m'accada di dover tacere, ignominiosamente rassegnato, se qualcuno mi chiederà, per caso, se Dante preferisse gli spaghetti al sugo, oppure i fagioli all'olio, deliziosa specialità della cucina fiorentina. Pensa! La ragione dell'immortale poema divino è tutta lì: nei fagioli all'olio, che forse erano anche una passione di Beatrice e servirono ad alimentare l'afflato poetico... Quando saprò questo, oh! allora, non mi darò più dell'asino, mi considererò almeno... cavallo, degno di imbastirmi anch'io in un Caligola che voglia riconoscermi degno dell'immortalità...

E Si-Fu-Tsan ammiccò furbescamente.

X.

La morte dell'ingegnere Magrini

E' deceduto ieri mattina l'ing. professor Efrem Magrini che nella nostra città aveva un larghissimo cerchio di amici e di estimatori. Era stato per molti anni ispettore capo dell'Ufficio del lavoro, Circolo di Torino, e in tale carica aveva saputo conquistarsi molte simpatie. Allievo di Galileo Ferraris, aveva anche conseguito la docenza in economia politica. Diresse per qualche tempo l'Istituto Pacchiotti di Giaveno e ricoprì molte cariche onorifiche negli Istituti professionali della nostra città. Fu anche vice-direttore tecnico della Fiat che al suo fervore di studi dovette molti perfezionamenti nella produzione. Scrisse anche apprezzati libri d'indole tecnica, specialmente uno studio sulle ferrovie ad una sola rotaia.

Riunione del Consiglio provinciale

Per lunedì prossimo è convocato, alle 15,30, il Consiglio provinciale. All'ordine del giorno, oltre ad altri argomenti d'ordinaria amministrazione, figura anche quello delle modalità del contributo della Provincia per la ferrovia Torino-Chieri-Casale.

Il Duca degli Abruzzi

Col treno di lusso proveniente da Roma è giunto ieri alla Stazione di Porta Nuova S. A. R. il Duca degli Abruzzi.

Quattro feriti sotto l'automobile
rovesciata presso Gassino
Bimba uccisa sulla strada di Chieri

Tra sabato e domenica, due giornate di intenso movimento automobilistico nei dintorni di Torino, sono avvenute due gravissime disgrazie. La prima, che è dovuta ad un puro accidente, è accaduta verso le 15.45 di sabato sullo stradale Torino-Chivasso, un poco più oltre dell'abitato di Gassino, presso S. Raffaele-Cimena: improvvisamente, per lo scoppio di un pneumatico, un'automobile si capovolgeva, imprigionando sotto la vettura le quattro persone che vi si trovavano.

La macchina, guidata dal proprietario signor Luigi Mazza, fu Carlo, di 45 anni, abitante in Val Salice, procedeva regolarmente. I gitanti erano allegrissimi, poichè nulla faceva dubitare un possibile accidente. Fu forse l'eccessivo riscaldamento d'una «camera d'aria» troppo gonfiata che provocò lo scoppio. Trattandosi di gomme di grosse proporzioni, l'immediato e sensibilissimo dislivello fece sbandare la macchina, la quale andò a cozzare contro un paracarro, lo spezzò e si rovesciò nel fosso laterale della strada. La disgrazia avvenne tanto fulmineamente che, nè quegli che guidava la vettura, nè gli altri passeggeri ebbero tempo e modo di saltare a terra nè di fare il minimo tentativo per salvarsi e si trovarono, prima ancora che potessero riaversi dalla sorpresa, imprigionati e feriti sotto l'automobile.

Senza il pronto soccorso di alcuni passanti, i quali si recarono a chiedere aiuto a Gassino, nonchè gli attrezzi necessari per sollevare la vettura, essi non avrebbero avuto modo di togliersi da quella criticissima e dolorosa situazione. Ma i soccorsi arrivarono prestissimo, e sul posto si recò pure un medico, il dott. Maufrino.

Gli sforzi per alzare la macchina non furono lievi. Questa giaceva per metà in fondo al fosso e si temeva nello smuoverla di recare danno alle persone giacenti in quella strettoia. Finalmente i feriti poterono essere tratti fuori. Nessuno di essi era però in condizione di camminare; anzi uno dei gitanti, il signor Michele Berardelli fu Pietro, di anni 55, appariva in condizioni piuttosto gravi. Il dott. Maufrino gli riscontrò la frattura di diverse costole, nonchè contusioni all'addome e sintomi di commozione viscerale che consigliarono ogni riserva sulla prognosi.

Gli altri suoi compagni di gita, il signor Giuseppe Mignone fu Lorenzo, di anni 47, da Roma, vice-intendente di Finanza, ed il signor Luigi Toretti fu Enrico, di anni 53, da Cortemilia, ma abitante a Torino in via Bidone 25, segretario all'Intendenza di Finanza, avevano riportato, il primo la frattura dell'omero sinistro, guaribile in un mese, ed il secondo la lussazione dello stesso arto, guaribile in 20 giorni. Il signor Mazza fu quello che se la cavò a più buon mercato e cioè con alcune lesioni al ginocchio sinistro, guaribili in 15 giorni.

I feriti vennero subito trasportati all'Ospedale di Gassino dove furono loro prodigate le prime e più urgenti cure; poi sopraggiunse da Torino, avvertita telefonicamente, la Croce Verde, la quale con auto-ambulanza, si occupò del trasporto di tutti i feriti all'ospedale di S. Giovanni di Torino dove, dopo le cure loro prestate dal dott. Trabucco, nella sala dei pronti soccorsi, furono allogati in camera a pagamento.

Sul luogo dell'accidente si sono recati i carabinieri di Gassino col maresciallo Magistri, per un'inchiesta del caso, ma le cause della disgrazia apparvero subito evidentissime ai militi, i quali, nel loro rapporto compilato per le autorità, hanno accennato allo scoppio del pneumatico come unica e sola causa dell'accidente.

— Anche più grave è il secondo episodio, poichè vi è una innocente vittima. Sulla strada Torino-Chieri, a circa duecento metri dalle ultime case di Chieri, un'automobile investiva domenica, ed uccideva sul colpo, una bimba di quattro anni.

L'automobile pubblica N. 63-15837, guidata dallo chauffeur Giovanni Migliore di 30 anni, era partita da Torino con tre passeggeri. Erano circa le ore 18, quando di ritorno dalla gita usciva da Chieri e si avviava per lo stradone che conduce a Torino. Ad un tratto, — come più tardi hanno raccontato i testimoni oculari del fatto — da una casa colonica che si trova sul margine della strada, usciva correndo una bambina e si portava, inconsapevole, in mezzo alla strada. Quando lo chauffeur la vide essa era a brevissima distanza dalla macchina e benchè questa non procedesse a velocità esagerata, pure non gli fu possibile fermarla in tempo così da evitare l'investimento. Questo avvenne sebbene il Migliore sterzasse rapidamente per scansare la piccina. Certamente confusa, spaventata dal suono della tromba e del clakson, la bimba si gettò dalla stessa parte nella quale aveva sterzato l'automobile.

L'irreparabilità della disgrazia fu subito accertata dallo chauffeur e dai passeggeri, i quali scesi dall'automobile si appressarono alla piccola vittima. La morte della sventurata era stata istantanea. Il Migliore, spaventato della responsabilità che suo malgrado pesava su di lui per quell'omicidio colposo, per scansare un arresto preventivo, si diede alla fuga, eclissandosi e lasciando sulla strada i tre passeggeri e la macchina.

Poco dopo si portavano sul posto i carabinieri e il cadaverino della povera bimba, dopo le formalità medico-legali, veniva consegnato ai disperati genitori i quali attratti dalle voci, ma ignari della disgrazia che aveva colpito la loro fanciullina, erano usciti curiosamente sulla strada. A quella scena di straziante dolore, assistevano oltreché gli abitanti delle case vicine, i tre viaggiatori, i quali dopo un sommario interrogatorio poterono con altro mezzo tornare a Torino. La bambina uccisa si chiama Teresa Rovero di Natale.

Due operai feriti da una frana

Al S. Giovanni sono stati trasportati da un'autoambulanza municipale i manovali Alfonso Carniel fu Pellegrino di 24 anni, abitante in corso Vercelli, 251, ed Eligio Rosso, di 20 anni, abitante in regione Stura, i quali si erano feriti sul lavoro, presso il ponte sulla Stura, dove si sta aprendo una nuova strada. I due operai mentre stavano scavando il terreno, vennero travolti da una grossa frana di terriccio. Il Carniel ebbe una tibia spezzata e il Rosso leggere ferite, essendo stato soltanto sfiorato dalla caduta del blocco. I compagni di lavoro provvidero al soccorso degli infortunati, facendoli trasportare all'ospedale. Il dott. Bellazzi, che li medicò, fece ricoverare il Carniel, giudicandolo guaribile in tre mesi, e rimandò il Rosso che è guaribile in pochi giorni.

— Nell'officina Pegazzini di via Pelvo, 35, l'operaio Pietro Fiore di 24 anni, abitante in via Vanchiglia 21, si è ferito al capo manovrando una pesante mazza che, mentre egli la teneva sollevata in aria, si distaccava dal manico colpendolo al capo. Il principale lo trasportò all'ospedale Martini, dove fu ricoverato con riserva di prognosi per sopraggiunta commozione cerebrale.

Coraggioso atto di un giovinetto

Soltanto ora si hanno i particolari di un bell'esempio di coraggio offerto da un giovanetto sedicenne, Arnaldo Vivarelli. Poche sere fa il giovanetto, mentre era a diporto sul Po, sopra una piccola imbarcazione, vide in prossimità del Ponte Isabella, una donna buttarsi nelle acque dall'alto del ponte. L'animoso giovane accorse subito presso l'infelice e non senza fatica potè trarla a salvamento.

La donna, certa Lucia Lingua, di anni 28, abitante in corso Dante, 40, venne dagli accorsi accompagnata all'Ospedale San Giovanni, dove fu ricoverata. Il bravo ragazzo — la cui generosa azione merita di essere segnalata — venne molto elogiato per il bell'atto compiuto.

Ferisce il fratello e s'annega nella Dora

In località Costa Pietra di S. Didero (Bussoleno) certo Vincenzo Nurisso, venuto a diverbio, per questione d'interesse, col fratello Lorenzo, girovago e accattone, veniva da questi ferito di coltello in varie parti del corpo, riportando lesioni guaribili in un mese.

Il feritore girò tutta la notte ed al mattino, recatosi a Bruzolo, si gettò nella Dora. Per quante ricerche si siano fatte finora, non fu possibile rinvenire il cadavere scomparso nella forte corrente del fiume. Il suicida, prima di gettarsi nella Dora, si era tolta la giacca ed il portafogli contenente 75 lire.

Amore e... Codice

Calogero Sciirru è un focoso, impulsivo meridionale, figlio del vulcanico Etna, perciò uno di quegli esseri che non ammettono transazioni, non accomodamenti, non mezze vie, specie se si tratti di amore. Naturalmente con un temperamento di questa natura c'è poco da scegliere: due sono le strade, o si va dritto e filato in Municipio e si impalma con tutti i riti voluti dalla legge l'idolo del proprio cuore, o si va a finire sul banco degli imputati. Calogero Sciirru si incamminò per la seconda strada, e alla fine se ne è dimostrato contento.

La storia è breve: una sera il nostro ardente e intraprendente giovane s'incontra in una delle solite sale da ballo con una ragazza di nome Carmela: in un batter d'occhio tra i due s'accende una corrente di simpatia con immancabile seguito di passeggiate romantiche, che si ripetono per due mesi consecutivi. Passati quelli, il nostro giovane è più innamorato che mai, ma la bionda e avvenente Carmela che pare ami qualcosa di più positivo che le parole ardenti e le passeggiate al chiaro di luna, si stanca e pianta in asso lo sfortunato spasimante per riprendere il suo ennesimo *flirt* con un uomo, più attempato sì, ma molto più pratico e conveniente. Di qui scenate violente di gelosia e di disperazione, oscure minacce, propositi di vendetta e financo larvati accenni di... «suicidio a due» che portano l'innamorato Calogero a sedere sul banco degli accusati avanti la maestà del Pretore. Ma in dibattimento i testi citati dalla bella Carmela, che ha querelato lo Sciirru per minacce continuate, sono esitanti ed imprecisi e non sanno specificare fatti e circostanze, onde il magistrato, accogliendo la tesi svolta con calore dal patrono avv. Giulio, pronunzia una sentenza di assolutoria per insufficienza di prove.

La bionda Carmela si allontana dall'aula seccata per i frizzi e le occhiate che la seguono insistenti, mentre il giovane sorride soddisfatto: era forse giusto, dopo quel crudele abbandono, che almeno gli toccasse questa desiderata rivincita!

La «serata azzurra» al Velodromo

La «serata azzurra» pro orfane di guerra, che si svolgerà, come abbiamo già detto, giovedì sera al nostro Motovelodromo, si avvia ad un magnifico successo. Ai numerosi premi già pervenuti agli organizzatori si devono aggiungere oggi quelli di S. M. la Regina Elena, dell'ing. Mario Fossati, dell'Unione Sportiva «La Piemonte». Inoltre la contessa Villa Lippincott ha offerto lire 1000 per l'acquisto di cinque biglietti di tribuna. La vendita dei biglietti ha luogo tutti i giorni, sino a giovedì ore 10, presso il Motovelodromo, corso Casale; Bar Mulassano, piazza Castello; Caffè Gabri, piazza Solferino; Bar Alfieri, via Cernaia; Bagni di San Giuseppe, via San Francesco d'Assisi (già via Genova).

La revisione del processo per l'assassinio del Canuto

Sono note le vicende giudiziarie in seguito all'assassinio del macellaio Canuto, e le rivelazioni che, in un secondo tempo, furono fatte da Caterina Sona, colei che dapprima aveva accusati quali autori del delitto certi Massa, Audisio e Prato, condannati dai giurati a trent'anni di reclusione. In seguito alle dichiarazioni della Sona, condannata per calunnia, furono anzi arrestati altri due individui da lei indicati come i veri colpevoli, sebbene essi oppongano tutt'ora i più disperati dinieghi.

Il Massa, l'Audisio ed il Prato, dopo questi risultati, presentarono ricorso alla Cassazione per la revisione del loro processo. Si ha ora notizia che la Corte ha accolto la domanda e con sentenza in data del 9 luglio scorso ha ordinato la revisione della causa ed il rinvio di essa alla Corte d'Assise di Alessandria.

I tre condannati avevano anche inoltrato domanda di libertà provvisoria, ma questa non è stata concessa in considerazione della gravità del reato di cui si proclamano innocenti.

Il tentato suicidio d'un viaggiatore di commercio

Ha tentato di uccidersi, ingoiando venti pastiglie di «veronal», il viaggiatore di commercio Luigi De Rosa di Antonio, di 27 anni, abitante in via Massena n. 9. L'infelice è stato indotto al triste passo dalle condizioni precarie della sua salute, che non gli permettova di occuparsi dei suoi affari con l'alacrità desiderata. Dal dott. Galansino del San Giovanni è stato ricoverato con riserva della prognosi. Le condizioni del De Rosa, che giace sotto gli effetti del terribile soporifero, sono assai gravi.

Cade dal tram

L'impiegata Sabina Pennazio di Ferdinando, abitante in via Belfiore, 30, mentre scendeva dal tram della linea n. 15, alla fermata di via Accademia delle Scienze, angolo piazza Castello, mise un piede in fallo e cadde, procurandosi la lussazione della spalla sinistra e dell'avambraccio pure sinistro. Dalla guardia municipale Robotti la ferita venne, con vettura pubblica, accompagnata all'Ospedale Mauriziano, dove fu medicata e dichiarata guaribile in 15 giorni.

Arrestato per furto e per porto d'armi

Gli agenti del Commissariato di Vanchiglia arrestarono certo Giuganino Francesco d'anni 16, abitante in via Volpiano N. 22, per furto di L. 40 in danno della signora Adelaide Tommasini, proprietaria di una tabaccheria in via Vanchiglia 34. L'arrestato fu trovato in possesso di una rivoltella carica non denunziata.

La scomparsa di un alpinista
presso la vetta del «Villano»

Nel pomeriggio di sabato partivano separatamente da Bussoleno di Susa due giovani alpinisti i quali si proponevano entrambi di salire sulla punta del Villano, mèta ordinaria di molti gitanti anche perchè, seguendo i sentieri tracciati, la scalata non riesce per nulla pericolosa nè disagevole. I due giovani si erano talvolta incontrati alla sede del Club Alpino di Torino, ma non erano legati da una vera amicizia, tanto più che mai avevano avuto occasione di fare escursioni insieme. Giunti per vie diverse al «Rifugio» nella Valle del Villano, vi passarono la notte ed essendosi comunicato il proposito di raggiungere la vetta decisero di tentarla insieme, accomunati da quello spirito di cameratismo che d'un subito lega i giovani alpinisti. La mattina della domenica partirono dunque entrambi.

I due alpinisti arrivarono senza difficoltà fin sotto la punta del Villano, la quale si erge al disopra delle circostanti cime come un ciclopico blocco. Ma, giunti che furono, si divisero. Mentre uno di essi preferiva seguire la via meno pericolosa, che svolgendosi a zig-zag raggiunge ugualmente la cima, l'altro volle inerpicarsi su per la parete rocciosa, per fare ciò quello che, in termine alpinistico, si suole chiamare «una scalata accademica».

Il giovane, lasciando il compagno, gli diede appuntamento sulla vetta, dove, se non avesse incontrato seri ostacoli, avrebbe dovuto giungere per primo. Egli d'altra parte non era alle sue prime armi in fatto di ascensioni, e innamorato della montagna vi dedicava tutto il tempo disponibile. Nella bella mattina soleggiata, trovandosi davanti quella rocciosa parete che pareva invitarlo agli ardimenti, non seppe resistere al desiderio di tentarne la non facile scalata ed equipaggiato di tutto punto com'era, si accinse con entusiasmo all'ardua fatica.

Intanto l'altro prendeva per il sentiero più facile e giungeva dopo qualche tempo sulla vetta. Ma la trovava deserta. Ritenendo che il compagno avesse dovuto, deviando, allungare il cammino, lo attese. Poichè l'altro tardava e non poco, egli sciolse il sacco, ne tolse le provviste e si mise a far colazione, poichè la camminata e l'aria pura, gli avevano oltremodo aguzzato l'appetito. Conosceva la perizia alpinistica del compagno per averne sentito parlare la sera prima da lui durante la loro permanenza nel rifugio e nessun grave pensiero lo turbò per qualche tempo; ma poichè le ore succedevano alle ore senza che quello si facesse vivo, cominciò nel suo animo a farsi strada una vaga apprensione che si andò man mano ingrandendo.

Aggirandosi sulla vetta, egli si sporgeva or qua, or là sulla sottostante voragine, chiamando a nome l'assente, ma i suoi appelli non risvegliavano che gli echi delle valli sottostanti. Nessuna voce saliva fino a lui. Poichè tutto il pomeriggio era trascorso in quell'attesa, divenuta poco a poco angosciante, il giovane, vedendo scendere la sera e non volendo essere sorpreso dalla notte su quel picco, si avviò solo e scoraggiato per il ritorno.

Invano egli cercava di confortare il suo animo con delle ipotesi. Si diceva che il compagno, impossibilitato da solo a proseguire per la roccia, la cui conformazione era stata forse modificata da frane, avesse rinunciato al proposito di raggiungere la vetta e fosse sceso per altra via a Bussoleno. Quell'illusione lo confortò per tutto il tempo che durò la discesa, ma quando ebbe raggiunto il paese e non vi trovò traccia dell'assente, il dubbio che effettivamente questi fosse stato vittima di una disgrazia tornò ad assalirlo.

Passò la notte a Bussoleno, sperando ancora che l'alpinista fosse capitato in qualche paese vicino ed attese con ansia una telefonata od un telegramma, ma anche le ore del mattino non portarono notizia di sorta dello scomparso. Allora, disperato, prese il treno per Torino, anche perchè nelle sue affannose ricerche aveva raccolto una notizia che aggravava i suoi dubbi.

A Bussoleno aveva saputo che una comitiva di gitanti — che nel pomeriggio di domenica scendeva dalla Punta del Villano — aveva sentito a due o tre riprese un forte rotolìo di massi nella voragine. Invano i gitanti avevano tentato di spiegarsi per quali cause i massi si staccavano susseguentemente. E' probabile che proprio in quell'ora il giovane alpinista, il quale cercava di arrampicarsi sulla parete, sia stato colpito da uno di quei sassi e travolto.

Il giovane, giunto a Torino, si recò dapprima al domicilio del compagno scomparso per assicurarsi se egli avesse scritto o telegrafato per tranquillizzare la famiglia, ma non vi era nulla di nulla, ed allora andò alla sede del Club Alpino. Anche qui non vi era notizia alcuna.

Al dott. Ambrosio, vice-presidente della Sezione, il giovane manifestò le sue apprensioni ed i suoi dubbi, e quegli si interessò di organizzare subito una squadra di soccorso, la quale partì da Torino col treno di mezzogiorno per Susa, per andare alla ricerca dello scomparso.

Fino a tarda ora di ieri sera non è stato possibile conoscere l'esito delle ricerche. La linea telefonica con Susa è stata interrotta, ma il telegrafo funzionava, e se qualche notizia importante avesse potuto comunicare la squadra di soccorso, certamente l'avrebbe fatto.

Tutto quindi lascia supporre che fino ad ora le ricerche siano riuscite infruttuose. Il giovane di cui si lamenta la scomparsa si chiama Parlo ed è iscritto alla Sezione del Club Alpino di Saluzzo, sebbene risieda a Torino.

Onorificenza

Su proposta del Ministro dell'Interno, il Grand'Uff. Attilio Luciani, direttore generale degli uffici italiani vendite «Fiat», è stato insignito della croce di cavaliere Mauriziano. Gli amici, ammiratori e dipendenti si congratulano per la meritata onorificenza che viene a premiare maggiormente l'attività e le doti di cuore del noto industriale.

Seguendo la Cronaca

I Divertimenti

AL VARIETA' MAFFEI
STASERA DEBUTTO

dell'elegante stella dicitrice
Ada Algia
reduce dai successi riportati nei principali varietà di Europa; della
Troupe Marcantoni
che coi loro emozionanti esercizi di equilibrio costituiscono un vero numero straordinario; del fenomeno mondiale
De Costa
che costituisce una cosa veramente originale; del duetto americano
Lewis e Wine
che non mancherà di riscuotere un grande successo; e del trio spagnuolo
Les Agas's
Continua frattanto a riscuotere unanimi applausi il grande comico
Sforza
Altri interessanti numeri completano questo grandioso spettacolo, dopo il quale ha luogo il consueto
Gran Dancing
che è sempre affollato da elegantissimo pubblico. Sia il teatro che il salone del dancing sono arieggiati da potenti ventilatori ed aspiratori.

Note scolastiche

R. Liceo Cavour. — Elenco dei candidati promossi alla «maturità classica»: *Alunni del R. Liceo Cavour:* Brignone Cesare, Cavallero Teresa, Cavallotti Giuseppina, Curti Camillo, Dainesino Luigi, Dellio Ettore, Gireni Giuseppina, Gremo Capitolino, Majer Leone, Tassoni Alessandro, Croce Carlo, Devalle Teresa, Geymonat Lodovico, Monaco Riccardo, Strumia Giovanni. — *Privatisti:* Gaia Piero. — *Alunni del R. Liceo Gioberti:* Bracciforti Augusto, Caramello Pietro, De Lorenzi Enzo, Follis Mario, Treves Giuseppino, Boschetti Paolo, Canuto Aldo, Fea Giovanni, Gelmi Marco, Imassi Mario, Mussi Luigi, Olliaro Tommaso, Zoccola Carlo. — *Alunni del R. Liceo di Chieri:* Politi Francesco. — *Alunni del R. Liceo di Aosta:* Baccifanghi Mario, Caveri Severino, Fumasoli Ulrico, Marcoz Carlo, Zadra Renzo. — *Alunni del Liceo pareggiato di Valsalice:* Aceto Ermanno, Alberti Carlo, Borello Valerio, Giorsetti Francesco, Petitti Silvio, Savi Carlo, Scapello Ruggero, Vaccarino Luigi, Villa Giovanni. — *Alunni del Liceo pareggiato di Moncalieri:* Alasia Bernardino, Negro Celestino.

R. Liceo-Ginnasio V. Alfieri. — Approvati negli esami di maturità classica: *Alunni interni:* Balma Bollone Giulio, Colli Giuseppe, Fossa Giuseppe, Levi Mario, Luzzati Mario, Mascero Giovanni, Mosso Alessandro, Mutti Francesco, Rolando Giuseppe, Testa Emanuele, Barucci Matelda, Carmagnola Carlo Alberto, Dolcino Maria, Gualtieri Franchi Enrico, Laguzzi Lorenzo, Mossi Severina, Ronello Michelina, Ruspo Franco. — *Privatisti:* Giachetti Mario, Galli Giovanni, Mezzadri Egidio, Viettone Giulio, Farinetti Antonio, Roatis Massimo, Bagliani Mario, Beccaria Paola, Bianchi Teresa, Fava Michela, Fanoglio Mario, Fasina Giuseppe, Gallia Sergio, Imoda Luigi, Massimino Luigi, Meda Ercole, Oldano Giuseppe, Petis Aurelio, Roletti Maria, Valentini Eugenio. — *Ammessi alla classe prima liceale:* Bulletto Vincenzo, Caferna Luigi, Cozzolino Sergio, Garretti di Ferrere Gaetano, Imbimbi Renzo, Massaia Davide, Ugo, Melano Luigi, Neppi Modona Gino, Poggio Alberto, Sciacroni Franco, Segre Alberto, Allan Gina, Allan Miriam, Nallardi Lorenzina, Manzoni Delfina, Michela Mario, Monti Luigia, Segre Giuliana, Vigliani Bona Maria.

La terza classe nei treni direttissimi

Da parecchio tempo la classe dei viaggiatori di commercio ha manifestato il suo vivo desiderio che anche nei treni direttissimi ed in tutti i diretti, su tutte le linee, venga istituita la terza classe. Ciò verrebbe a mitigare alquanto le forti spese che incontrano i viaggiatori per il trasporto in ferrovia e consentirebbe una rapidità di spostamento che andrebbe a sicuro vantaggio degli affari. In questi giorni un apposito memoriale richiedente tale agevolazione è stato inviato al Capo del Governo, al ministro delle Comunicazioni, all'on. Turati e ai presidenti dei due rami del Parlamento.

NOTE SPICCIOLE

Società Alpinistica «L'Alpe». — Questa sera, martedì, la sede sociale rimarrà aperta per la chiusura delle iscrizioni al Campeggio al Piano della Mussa.

Circolo rionale fascista «Luigi Scaraglio». — Il reggente la Federazione provinciale ed il Fascio, conte Di Robilant, visiterà giovedì alle 21 la sede sociale. I soci sono invitati ad intervenire.

Corporazione tessili. — Domenica alle 10 riunione del Direttorio provinciale, per discutere sul disciplinamento delle casse malattia e della revisione dei capo-riveri.

Giovane Montagna. — Le iscrizioni per la settimana alpina al Gruppo del Rutor si chiudono, irrevocabilmente, domani mercoledì.

Società per l'Esportazione e per l'Industria Italo-Americana

Società Anonima per Azioni — Capitale Sociale L. 18.000.000
SEDE IN MILANO

Aumento di capitale da L. 18.000.000 a L. 24.000.000

L'Assemblea Generale Ordinaria e Straordinaria degli Azionisti della Società per l'Esportazione e per l'Industria Italo-Americana, tenutasi il 26 giugno 1926, ha deliberato di aumentare il Capitale Sociale da L. 18.000.000 a L. 24.000.000 mediante emissione di N. 30.000 Azioni nuove, del valore nominale di L. 200 l'una, con godimento a partire dall'Esercizio 1926-27, e da offrirsi in opzione agli Azionisti, al prezzo di L. 400, più interessi 6 % dal 1.o Maggio 1926, e Lire una per Azione, a titolo di rimborso spese, in ragione di una Azione nuova per ogni tre vecchie possedute. In esecuzione della deliberazione suddetta, debitamente omologata e pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Società per Azioni, il Consiglio di Amministrazione informa i Signori Azionisti di quanto segue:

1.o — I Signori Azionisti hanno facoltà di esercitare il diritto di opzione all'aumento di capitale da L. 18.000.000 a L. 24.000.000, dal 2 Agosto al 26 Agosto, mediante presentazione delle loro Azioni — rappresentate sia da titoli al portatore che da certificati nominativi — accompagnate da distinta in doppio esemplare, con firma e domicilio del presentatore, presso le Filiali di Milano, Torino e Genova della Spett. Banca Commerciale Italiana e della Spett. Banca Nazionale di Credito;

2.o — Le Azioni al portatore ed i Certificati nominativi presentati per l'esercizio del diritto d'opzione, saranno restituiti muniti di una stampiglia comprovante l'avvenuta opzione. Trascorso il 26 Agosto, senza che l'Azionista si sia presentato ad esercitare l'opzione, si intenderà che vi abbia rinunciato e si terrà decaduto dall'esercizio di detta facoltà.

3.o — Le nuove Azioni avranno godimento dal 1.o Maggio 1926.

4.o — All'atto dell'opzione dovranno essere versate L. 100 per Azione, per 5/10 in conto capitale, più L. 100 in conto premio, e così complessivamente L. 200 per ogni Azione sottoscritta, più interessi 6 % dal 1.o Maggio 1926, al giorno del versamento, e Lire una per Azione a rimborso spese.

I sottoscrittori avranno pure diritto, all'atto della sottoscrizione, di effettuare il versamento integrale del valore nominale e sovraprezzo delle Azioni sottoscritte, e cioè L. 400 per Azione, più interessi come sopra, e Lire una per spese.

5.o — Dal 4 Ottobre al 14 Ottobre dovranno essere versati gli ulteriori 5/10 in conto capitale ed in conto premio, a completa liberazione delle Azioni versati 5/10, e cioè L. 200, più interessi 6 %, dal 1.o Maggio 1926 al giorno del versamento.

6.o — Ai presentatori di un numero di Azioni inferiore a tre o di gruppi non divisibili per tre e per le frazioni eccedenti, saranno rilasciati dei Buoni d'opzione al portatore. La presentazione di tre di questi Buoni riuniti ad una delle Casse incaricate durante il periodo di sottoscrizione, e non oltre il 26 Agosto, darà diritto a sottoscrivere una Azione nuova alle condizioni suaccennate. Trascorso il 26 Agosto, tutti i diritti assegnati a questi Buoni saranno decaduti e nulli.

Con altro avviso i Signori Azionisti verranno informati dell'epoca in cui potranno esercitare l'opzione sulle 30.000 Azioni «La Vedetta» S/A di Buenos Aires, loro riservate dal Gruppo finanziatore della Società stessa, conforme alle comunicazioni fatte dal Consiglio all'Assemblea suddetta.

Milano, 31 Luglio 1926.

5897 — IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

DIFFIDA

Valerio Vittorio rilevatario del Burrificio sito in via Cavour 6, Torino, proprio di Casale Francesco, diffida chi ha ragioni di credito a presentare i titoli giustificativi in Stradale Spiga, N. 6 (Sangone) entro il 7 corr. mese.

TORINO, 1926 — Tip. FRASSATI & C.